

1937



*by the Holy Spirit*

ORPHANO TU ERIS  
ADIUTOR

# SENTENARIO DI GIROLAMO

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

## SOMMARIO

Incrementi alla pietà Sacerdotale dalla Cattedra di S. Pietro.

Atti del P. Generale.

La SS. Eucarestia nella Vita e nelle opere di S. Girolamo Emiliani.

Omelia del Card. Minoretti.

S. Girolamo e la questione sociale.

Pagina Mariana.

Iconografia di S. Girolamo.

Anedocta Somaschensia.

Sacre Ordinazioni e Professioni Religiose.

Necrologio.

Recensioni e bibliografia somasca.

Cronaca.

Celebrazioni del IV Centenario.



Morosini - S. GIROLAMO MIANI  
(Orfanotrofio di Lugo di Ravenna)



## RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

### Incrementi alla Pietà Sacerdotale dalla Cattedra di S. Pietro

*Spogliando gli ultimi numeri degli Acta Apostolicae Sedis, ci imbattiamo in tre nuovi documenti pontifici per l'incremento alla pietà eucaristica sacerdotale. Sono richiami insistenti e paterni del Sommo Pastore, cui nulla sta più a cuore che la santificazione dei sacerdoti e religiosi. La quale santificazione deve consistere principalmente nel vivere in pieno e perfettamente lo stato dove Dio li ha posti per particolare misericordia, secondo l'ammonimento liturgico dell'ordinazione sacra: Imitamini quod tractatis. Com'è breve questo monito, tre parole solamente! Eppure contiene tutto. Eppure la vita intera non basta a tradurlo in pratica in modo indefettibile.*

*I. Dietro proposta di S. Em. il Card. Laurenti, penitenziere maggiore, il Papa ha firmato un decreto col quale «de indulgenze per la recita del Divino Ufficio davanti al SS. Sacramento, già concesse ai chierici in sacris, viene esteso a tutti i chierici e novizi e studenti delle Congregazioni e Ordini religiosi».*

*II. Vige in molte parti uno speciale atto di devozione sacerdotale. Si chiama la giornata del Sacerdozio. Le pratiche in cui essa consiste, sono le seguenti: «offrire sante messe e comunioni e tutte le opere buone che si fanno in un dato giorno,*

per la santificazione dei sacerdoti e il rifiorimento di nuove vocazioni». Così, press'a poco, dice il documento pontificio.

Tale uso è andato sempre più diffondendosi. Ormai non c'è diocesi o sodalizio religioso in cui non sia praticato. La Santa Sede non solo lo approva e l'incoraggia, ma lo volle recentemente arricchire di indulgenze. La liberalità è veramente regale. Altra prova evidente della sodezza di questa devozione e del desiderio del Papa che essa si estenda di più.

Le indulgenze sono:

a) Indulgenza plenaria, in ogni primo venerdì o sabato del mese, il giovedì santo, nella festa di Maria Santissima Regina degli Apostoli e nelle feste degli Apostoli (1). L'indulgenza è alle condizioni consuete.

b) Indulgenza di sette anni ogni altro giorno dell'anno in cui si rinnovino le pratiche indicate con cuore pentito e devoto.

c) Indulgenza di trecento giorni ogni volta recitando la pia giaculatoria: Jesu, Salvator mundi, sanctifica sacerdotes et levitas tuos.

III. Essendo morto il Cardinale Gaetano Bisleti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, S. S. dava in questi termini la notizia del successore in quell'ufficio: «Dopo di aver molto pregato e fatto pregare, ed anche per dimostrare ancora una volta quanto stimiamo l'importanza della Congregazione stessa per la vita e per il governo della Chiesa, abbiamo deliberato di riservare a Noi stessi, da oggi, la sua Prefettura».

In queste parole e in tale deliberazione chi non vede l'immensa preoccupazione di Pio XI per la migliore formazione dei pastori di anime? Come la speranza del miglioramento dei tempi egli la riponga nella santificazione dei sacerdoti? E non solo nella santificazione, ma anche nell'istruzione profonda negli studi?

Andiamogli incontro con le nostre preghiere e con l'obbedienza la più perfetta.

(1) La festa di Maria SS. Regina degli Apostoli cade il sabato fra l'ottava dell'Ascensione. La messa votiva si trova nel messale già da tempo ed è un inno poderoso alla Mediazione universale di Maria SS.: "Gratos nos redde Filio tuo, quia omnis virtus et decor ex te resplendet."

## ATTI DEL REV.<sup>MO</sup> PADRE GENERALE

### CIRCOLARE AI SUPERIORI LOCALI

M. R. Padre Superiore,

Con la presente Circolare invito vivamente V. P. e tutta codesta Famiglia religiosa ad unirsi al S. Padre in comunione di spirito e di opere, recitando ogni giorno dopo la meditazione 3 Pater, Ave e Gloria secondo la Sua intenzione.

Desidero vivissimamente che da tutti noi si offra quotidianamente una ricca messe di preghiere e di sacrifici per questo santo scopo.

Con religioso ossequio aff.mo nel Signore

P. GIOVANNI CERIANI

Como, 3 Settembre 1937

La SS. Eucaristia  
nella vita e nelle opere di S. Girolamo Emiliani

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA PIETÀ CATTOLICA  
CON DOCUMENTI INEDITI

Argomento interessante, senza dubbio.

Ma per capirlo bene bisogna inquadralo nell'ambiente storico del secolo XVI. Solo così la modesta e maestosa figura del Santo giganteggerà con l'aureola di vero precursore del decreto *Sacra Tridentina Synodus*, con cui Pio X apriva i tabernacoli ad ogni età e toglieva le barriere d'impedimento alla comunione quotidiana.

Quando il Concilio di Trento si radunò, ebbe a deplorare la poca frequenza al divino convito. I novatori più che mai s'accanivano contro questo sacramento fino al punto di considerarlo putida idolatria. In una lettera di Teodoro Beza a Calvino, relativa alle profanazioni compiute dagli Ugonotti in alcune chiese cattoliche, si legge la frase sprezzante: *Ille panaceus Deus*.

Erano voci che più o meno impregnavano l'atmosfera spirituale. Fra i cattolici non mancavano i simpatizzanti degli eretici, specialmente negli stati veneziani. A poco a poco si viveva come se l'Eucaristia non ci fosse.

Il Concilio cercò di porre un argine, richiamando alla memoria la dottrina genuina del SS. Sacramento, espressa da S. Tommaso d'Aquino con dizione perfetta: *Hoc sacramentum est cibus spiritualis, unde sicut corporalis quotidie sumitur, et hoc sacramentum quotidie sumere laudabile est* (1). Tale disamore per il Sacramento dell'altare sfociò poi, cambiando il colore e aumentando il volume delle acque, nel Giansenismo.

Bisogna leggere gli atti delle visite pastorali di S. Carlo per farsi un'idea delle condizioni compassionevoli del popolo e del clero nelle vallate bergamasche (2). Anche la vita di S. Girolamo ce ne dice qualche cosa.

(1) S. Th. 3 q. 80, a. 1; cfr. 2-2 q. 83 a. 9.

(2) Cfr Tagliabue: Seminari milanesi ecc. In questo medesimo fascicolo ne abbiamo recensito l'opera.

Questo mio studio concorrerà a gettare un nuovo raggio di gloria sul Santo e per riverbero una nuova accensione d'entusiasmo nei suoi figli e devoti. I Processi di Beatificazione contengono parecchie testimonianze. Esse si possono dividere in tre categorie, riguardanti rispettivamente la confessione, la Messa e la comunione.

Chi cerca di ricostruire gli argomenti delle sue frequenti esortazioni al popolo, resta meravigliato dall'uniformità costante, quasi senza variazione. Tecnica questa propria di Gesù Cristo, i cui discorsi evangelici hanno una faccia sempre eguale. Intendo parlare della predicazione galileiana, rappresentata dai tre sinottici, che è strettamente popolare. La dottrina ridotta a poche e facili preposizioni, ripetute a tempi diversi, si apre senza sforzi il varco nelle menti del popolo piuttosto refrattarie ad esposizioni elaborate con arte. Udiamo dunque che cosa predicava S. Girolamo: «*Faceva orazione assai ancora e frequentava li Santissimi Sacramenti, con confessarsi e comunicarsi spesse volte nella settimana, et esortava l'altri a far il simile quando andava in volta e quando era in Chiesa alla Dottrina Cristiana*» (1).

Di questo medesimo tono, quasi, ricopiandosi, si potrebbero riportare molte altre attestazioni.

Come tutti i veri riformatori cattolici, come tutti i santi, l'Emiliani sapeva bene, e lo ricorda egli stesso in una lettera, che le parole buone fanno presa solamente se prima le vive colui stesso che le pronuncia. Perciò fissò anzitutto delle pratiche eucaristiche ben definite in seno dei suoi compagni e orfanelli.

Nel 1535 andò di persona insieme col ven. P. Angiolmarco Gambarana dal Card. Aleandro, legato a latere a Venezia (2). Quell'anno si adoperava tutt'uomo al consolidamento delle opere fondate. L'idea d'essere stato prescelto da Dio a dar vita ad una congregazione religiosa gli era evidentissima, co-

(1) Processi p. 45 n. 14

(2) Il Card. Girolamo Aleandro, nato alla Motta di Treviso nel 1480, dopo la giovinezza cresciuta fra gli studi umanistici, insegnò a Venezia, a Parigi, a Orléans. In seguito divenne bibliotecario della Vaticana. La sua grandezza cominciò quando inviato in Germania da Leone X per l'accettazione della *Exsurge Domine* contro Lutero, nonostante l'aperto appoggio che i principi davano all'eresiarca, riuscì con abilissima diplomazia a farlo condannare nella dieta di Worms. Ma la sua vera importanza fu nel preparare il Concilio di Trento. Il libro *De habendo Concilio*, nonostante l'incompletezza in cui lo lasciò la morte dell'autore, anno 1540, rimase la base e la guida per i lavori conciliari.

Il breve concesso a S. Girolamo si può leggere nella vita del P. Gambarana scritta dal nostro P. Calmo.

me appare dalla prima sua lettera scritta appunto in questo medesimo tempo e nel medesimo luogo.

Ed eccolo all'opera. Il primo passo compiuto presso l'autorità ecclesiastica in modo formale è questo che stiamo narrando. Di qui capiamo quale fondamento egli intendeva porre alla base del grande edificio. La supplica inoltrata al Card. Legato mirava ad ottenere la grazia che ciascuno della compagnia potesse scegliersi ad arbitrio un sacerdote secolare o regolare di qualunque ordine per l'amministrazione dei sacramenti della penitenza e della comunione. La grazia fu ottenuta.

Vediamo ora le prescrizioni imposte all'Ordine Religioso da lui fondato. Il P. Girolamo Novelli, penitente affezionato del P. Gambarana, ci conservò la maggior parte delle memorie sulle usanze dei primi compagni del santo. Orbene egli dice così: *Gl'esercizi spirituali del P. Girolamo et di molti quelli che furono più notabili sono questi: Messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'interna et esterna devozione orazione quasi continua, poichè andando, stando, sedendo, operando, purchè l'opere, l'uso e l'offizio della mano non ricercasse, si vedeva sempre con la Corona, la quale usanza d'orare ho veduto io con gli occhi miei seguita perfettamente da molti di quei primi Sacerdoti, et Laici discepoli suoi* (1).

Aggiunge che sul punto della Messa quotidiana l'osservanza era prescritta col massimo rigore: *Dicevasi volgarmente nei nostri luoghi che il sentir Messa ogni giorno era precetto et ordine lasciato dal P. Miani a tutta la Congregazione, e mi sovviene che i Superiori ricercavano stretto conto dalli Orfanelli e dai Ministri della Congregazione se ascoltavano Messa ogni giorno, continua a testimoniare il P. Novelli* (2).

Allora era cosa straordinaria che un sacerdote celebrasse tutti i giorni. Immaginatoci a che cosa doveva ridursi l'assistenza quotidiana alla S. Messa.

Il Santo precedeva tutti con ardore serafico. Riferisco due sole testimonianze ma che testimonianze!

I. - *Et ivi faceva orazione assai ancora e frequentava li*

(1) Processi pag. 37

(2) *ib.* p. 46, n. 15. Il P. Girolamo Novelli di Vicenza morì nel 1623, in concetto di santità. La sua vita fu un'imitazione continua di S. Girolamo e del P. Gambarana, e meriterebbe certo che se ne scrivesse un libro. Un piccolo abbozzo noi l'abbiamo già pronto.

*Santissimi Sacramenti con confessarsi e comunicarsi spesse volte nella settimana* (1).

II. - *Tutto il tempo che gli avanzava dell'esercizio dell'Opere Pie verso il Prossimo concedeva all'Orazione, nel quale essercitio grandemente risplendè e fece gran profitto, et ho inteso che si confessava e comunicava frequentemente, anzi quasi ogni giorno* (2).

La prima, già citata più sopra, ci riporta la voce del popolo, come fanno notare i Processi, la seconda è deposta da un religioso, il Fratello laico Bernardino Aquila, (tra parentesi: essa è riprodotta due volte in questioni differenti nei Processi; questo indica la sua ineccepibilità) e aggiunge e completa ciò che la prima non poteva riferire.

Chiamar S. Girolamo un santo eucaristico, precursore della comunione quotidiana è tutt'altro che esagerato. E' vero, storicamente esatto. Più sotto citerò il giudizio di un papa, che metterà il sigillo a quanto vengo dicendo.

A questo punto si presentano gli scritti del Santo.

La fiamma se arde davvero, sprigiona da sè faville che si alzano nella visibilità dei cieli. Il cuore gonfio di alti affetti, o di gioia, o di tristezza, è cosa vana che tenti di non far trapelare nulla. La Sacra Scrittura allude a questo fatto psicologico quando pone in bocca ad Eliphaz di Theman il versetto: *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* (3). Un classicista ci confermerebbe citando il Venosino: (4)

*Verbaque provisam rem non invita sequentur*

Ebbene, troviamo noi qualche cosa nelle sei lettere rimasteci di S. Girolamo?

Risposta: sì. La devozione eucaristica vibrò in accenti soavissimi. I tratti non sono nè lunghi nè forbiti *decies ad unguem*, secondo il consiglio di Orazio (5), ma la commozione è altissima e contiene un vero lirismo.

Si senta come raccomanda l'incremento alla frequenza della S. Comunione: *«A Messer prete Lazzarino (scrivo) che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se egli ama Cristo e che ai tempi (prescritti) delle confessioni egli non aspetti che i putti lo*

(1) *ib.* pag. 45 n. 14

(2) *ib.* pag. 36

(3) Iob IV, 2

(4) *Ars poetica*, 311

(5) *ib.*, 294

chiamino, ma lui li inviti caldamente alla confessione e comunione, secondo la solita buona devozione e non lasci raffreddare il fuoco dello spirito acciocchè non ruini ogni cosa. Vada spesso a desinare con loro e domandi spesso chi se vuole confessare e dopo confessato faccia loro quella ammonizione, in pubblico ed in privato che gli mostrerà la carità di Cristo. E questo medesimo (faccia) agli uomini della valle e (così) continui le buone devozioni (1).

Nel quale estratto della lettera C sono da rilevare tre cose della massima importanza. Girolamo dice che l'apostolato eucaristico è secondo la solita buona devozione, la qual cosa corrobora le deposizioni testimoniali trascritte più sopra. Secondo: non attendere a tale apostolato sarebbe lasciar raffreddare il fuoco dello spirito, e ciò forma il primo membro di un'equazione che ha nell'altro membro la rovina di ogni cosa. In un altro passo l'inevitabile legame di questi due membri è presentato dal Santo *tout court*, con due termini soli, categoricamente: *Mancando la devozione mancherà ogni cosa* (2).

Terzo: insiste di estendere tale apostolato anche al popolo.

S. Girolamo è sinonimo di apostolo degli orfani e di catechista del popolo. Non si tralasci di contemplare questi suoi grandi attributi dall'angolo ottico dell'Eucaristia. Nella stessa lettera un altro avvertimento: *Si ricorda di avere cura di confermare nella carità di Dio e del prossimo e delle confessioni e comunioni ai tempi debiti* (3).

A perfezionare il quadro bisognerebbe illuminarlo con i riverberi della devozione eucaristica quale fu praticata dai discepoli diretti del Santo, specialmente i padri Gambarana, Scotti e Trotti. Di essi, su questo punto, abbiamo documenti particolari. La bellezza avrebbe le tonalità più affascinanti. A quanto abbiamo detto assicurano l'esattezza più storica le parole del Papa Clemente XIII. Dopo aver parlato della devozione del

(1) Lettera C, nell'Ordine vulgato. Qui sotto dò la trascrizione esatta del manoscritto del Santo, tale e quale è nell'originale, che nel testo ho creduto ammodernare: *a ms. pre la-sarin che abia p arecomanda quele pecorele se l ama chr<sup>o</sup> ett che all tempi de le sue confesiu el no aspeti ch li puti el chiami ma lui li inulti loro caldamete ala confesiu ett comuniu segodo la solita bona deuociu solita et no lasi refredir el foco del spirito acio no ruini ogni cosa ett che vad speso a disnar con loro ett li domadi speso chi se uol confesar ett dopo confesa li facia quele admoniciu in publico ett in privato ch li mostrera la carita de chr<sup>o</sup> et questo medemo all omni de la uale continui le bone deuociu*  
L'abbreviazione *pre* significa certamente *prete*; la trascrizione processuale interpretò invece *Pietro*. Avverto che nel *ms.* le parole sono accompagnate dai soliti segni diacritici del tempo. Noi non possiamo riprodurli per deficienza tipografica.

(2) *ib.*

(3) *ib.*

Santo verso la Vergine Maria, soggiunge: *Multo etiam magis eiusdem erga divinam Eucharistiam et sacramentum Poenitentiae religio et pietas eluxit* (4).

P. FIGATO

(1) Clementis XIII *Literæ Decretales super canonizatione B. Hieronymi Æmiliani* (Romæ MDCCLXVII)

#### SPIRITO DELL'EDUCAZIONE SOMASCA

*Si riproduce qui una pagina degli Atti del Collegio Treviso - 20 maggio 1852 - dalla quale emergono i tre caratteri tradizionali del nostro metodo educativo nei collegi.*

«Il nuovo Intendente Cav. De Benedetti recavasi stamane a visitare il Collegio Convitto governato dai PP. Somaschi, ed assisteva agli esercizi militari dei Convittori che vi sono in numero di oltre 130, tutti vestiti in una delle più scelte ed eleganti assise militari. L'Intendente ammirò lodando con assennate parole quella robusta e ben crescente Gioventù, che insieme cogli studi delle Lettere e delle Scienze vien conformata da una savia educazione nell'amore alla Religione e alla Patria, ed avvezata a trattare con prestezza, intelligenza e piacere le armi, destinate ad essere custodi delle istituzioni Subalpine.

Il Rettore del Collegio, P. D. Francesco Calandri, finiti gli esercizi, indirizzavasi al cuore dei Giovani, ed invitavali a coronare quella mostra nell'armi con un'opera di carità, soccorrendo gli Infelici battuti dal feroce disastro avvenuto nella Capitale il 26 Aprile. Quell'invito fruttò all'istante una somma di oltre 200 franchi che saranno oggi spediti alla loro pia destinazione».

I tre caratteri che emergono, come dicevo sopra sono: studio letterario e scientifico, ginnastica e amor di Patria, formazione alla carità cristiana secondo lo spirito di S. Girolamo.

Il disastro del 26 aprile 1852 fu lo scoppio della polveriera nel Borgo Dora a Torino. La maggior parte della colletta fu devoluta per espresso desiderio degli oblatori alla Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo. L'atto compiuto da quei nostri convittori destò così alta ammirazione che il sindaco di Torino ringraziò con atto pubblico il P. Rettore.

## OMELIA

di S. E. il Card. Minoretti, Arcivescovo di Genova,  
per il IV Centenario di S. Girolamo Emiliani.

S. Maria Maddalena - Genova 20 luglio 1937

Sono quattro secoli dall'anno 1537, nel quale S. Girolamo Miani volava al premio della sua santità e della sua carità.

In quel di Somasca, dove Egli fondò la sua Congregazione, v'è una grotta, nella quale il Santo si nascondeva onde parlare più intimamente con Dio.

Là miracolosamente, alla sua preghiera, al suo tocco, come già Mosè nel deserto, sgorgò una limpida e salutare fontana, alla quale io pure bevvi molti anni fa, quando ancora chierichetto vi pellegrinammo noi alunni del Seminario; e quella fontana continua, senza mai disseccarsi nè rallentarsi.

Vera figura dell'opera del Santo, la quale, non ostante i quattro secoli passati, non ostante le mille e mille vicende succedutesi, continua rigogliosa e benefica.

Nella rapida caducità delle cose umane, quando ci troviamo di fronte ad istituzioni, che sopravvivono ai secoli, anche se combattute, dobbiamo esclamare «*Digitus Dei est hic*»: Qui c'è il dito di Dio, qui c'è la sua potenza, che vince ogni difficoltà, che supera ogni persecuzione.

Così è della Chiesa, la cui propagazione e stabilità è prova della sua divina origine ed esistenza. Così è delle opere dei Santi.

In questa divina assistenza trovo, quale sorgente, la santità, trovo la manifestazione nella carità; sicchè santità e ca-

rità stanno tra loro come causa e effetto; effetto, che si manifesta divino come divina è la causa.

In questo giorno solenne io intendo brevemente richiamare la santità e la carità di S. Girolamo per poi mostrarvi la colleganza tra l'una e l'altra, perchè abbiate a rilevare come la santità sia causa e misura della carità.

### S. GEROLAMO, IL SANTO DELLA CARITÀ'

V'è una doppia santità: l'una, alla quale tutti sono chiamati, per la quale sono a tutti preparati gli aiuti divini, e la quale è necessaria alla salute eterna.

Per tutti Gesù Cristo ha detto: «*Estote perfecti, sicut Pater vester coelestis perfectus est*».

Essa consiste nell'adempimento della legge del Signore, nel possesso della grazia ed in tutte le opere buone, alimentate dallo Spirito Santo, foggiate sull'esempio di Gesù Cristo, dirette dalla Chiesa santa, erede e continuatrice dell'opera redentrice di Gesù Cristo.

Senza questa santità nessuno può essere salvo.

E' necessario che Dio vegga in noi la immagine di Gesù Cristo, onde possa chiamarci al premio eterno.

Ma in ogni cosa creata e partecipata vi sono gradi.

Ora quelli, che noi chiamiamo Santi, che la Chiesa propone al nostro culto, alla nostra imitazione ed alla nostra intercessione, tengono i supremi gradi della santità.

Non basta a loro il non macchiare l'anima di colpe, ma ancora purificare così il loro spirito, che tutto sia rivolto a Dio.

Non basta a loro quella preghiera, pur sempre doverosa e nobile, per la quale presentiamo a Dio i nostri sensi di adorazione, di ringraziamento, di amore, ma vivono sempre alla presenza di Dio, a Lui vicini colla intelligenza, colla volontà, in intima unione, anticipazione della ineffabile unione, che avremo in Paradiso.



Sicchè non è a meraviglia, se vivono in terra quasi già siano in cielo; se il Signore si manifesta loro con favori, con poteri, che superano le forze umane; se la loro parola diventa taumaturga, operante veri miracoli, fatti istrumenti della potenza divina.

Fu tale S. Gerolamo?

Sì; ce lo attesta la sua vita, ce lo attestano i suoi miracoli, ce lo attesta il giudizio infallibile della Chiesa.

Nato nel 1481 a Venezia, di Lui nulla sappiamo, se non la nobiltà dei suoi natali, la ricchezza dei suoi parenti.

La sua santità comincia nel 1511.

Mandato a difendere la sua Patria ed a combattere il Tedesco invasore, Lo troviamo a Castelnuovo.

Sfortunatamente è vinto e fatto prigioniero.

Colle catene alle mani e ai piedi, con un grosso sasso al collo, è buttato in una prigione.

Ai vinti si deve pur rispetto; ma a quei tempi, e non a quelli solo, il rispetto al vinto non esisteva nei costumi di guerra.

In quello stato desolante Girolamo ricorda quanto ha udito della potenza della Madonna; ed a Lei si rivolge, umile e fidente, promettendo, se liberato, di consacrare tutto se stesso, le sue forze, il suo tempo, le sue ricchezze a Dio ed al prossimo.

La Madonna risponde pronta alla invocazione; ed in apparizione fa cadere le catene e, come già l'Angelo a S. Pietro incarcerato, Lo accompagna, fatto invisibile, attraverso i nemici e Lo scorta fino alle porte di Treviso.

Là Gerolamo porta le sue catene all'Altare della Madonna e riconferma la sua promessa.

D'ora innanzi Egli non sarà che di Dio e del prossimo.

Ed eccoLo a Venezia.

Egli incomincia a raccogliere gli orfani in casa sua, poi in una dimora più ampia.

Muta le sfarzose vesti in un rozzo saio; e con meraviglia dei suoi concittadini, che avevano conosciuto il giovane galante, diviene il servo degli orfani, degli infermi, dei poveri.

Viene la fame del 1528, che affligge Venezia; ed Egli vende tutto il suo cospicuo patrimonio per sovvenire i poveri; che, se le sue risorse non bastano, se la carità pubblica, da Lui eccitata facendosi accattone per i suoi poveri, non basterà, eleverà la sua preghiera a Colui, che aveva moltiplicato i pani nel deserto, a Gesù Cristo, e pane avranno tutti i suoi poveri.

Nè la pur vasta sua città basta ad esaurire la sua carità; ed eccoLo a Brescia, a Milano ed a Bergamo rinnovare i prodigi della sua carità.

Prevenendo gli esempi di S. Carlo Borromeo nella peste, a Milano ed a Bergamo cura, quasi madre, gli appestati; ed, attraverso i corpi, cura la peste dell'anima, i peccati.

Non rifugge da nessuna umiliazione, da nessuna fatica, pur di aiutare il prossimo e beneficalo nel corpo e nell'anima.

A Somasca, dove si era ridotto e dove dà principio alla Congregazione, che doveva perpetuare i suoi esempi e le sue opere di beneficenza corporale e spirituale, va in aiuto gratuito dei mietitori, approfittando dell'occasione per parlar loro di Dio.

Di un'opera speciale voglio far menzione, voglio dire della istituzione di ricoveri per le donne cadute od in pericolo di cadere, che volessero redimersi.

La donna, sia essa madre di famiglia, sia madre vergine, occupata nelle opere di carità, quali sono le Religiose, come è grande, come è nobile!

Noi tutti ricordiamo la madre nostra con riverente affetto; o, se già essa è convolata al Signore, come la sua memoria è a noi monito a vita buona!

La Religiosa, che rinuncia alla famiglia per una famiglia più grande di fanciulli, di poveri, di infermi, merita tutta la nostra riverenza e tutta la nostra gratitudine.

Ma sta il proverbio: «*Corruptio optimi pessima*».

Più lagrimevole e peggiore è la caduta, quanto maggiore è l'altezza, dalla quale si decade.

Io non ho oggi qui a dirvi tutto l'orrore, che ispira la donna caduta, non più signora, come suona il suo nome, ma zimbello dell'audacia di depravati.

Eppure conosce la possibilità della riabilitazione! Riabilitazione, che condanna la depravazione del mondo corrotto e richiama la intangibile santità e nobiltà della famiglia.

S. Gerolamo pensò anche a queste donne; e con questo rivendicò l'umana e cristiana finalità della donna.

La vita di S. Girolamo non è lunga; muore santamente nel 1537, neppure dieci anni dopo la fondazione dei suoi Somaschi, avvenuta nel 1528.

Di un'altra benemeranza di San Girolamo voglio far cenno.

Nel 1520 un frate apostata, Lutero, col pretesto di riformare la Chiesa santa, aprì la porta dell'eresia, che devastò tante Religioni.

Chi sa la storia conosce le disastrose conseguenze religiose, morali e politiche della Riforma Protestante in Germania, in Svizzera, in Inghilterra.

La Chiesa pur sempre santa nella dottrina e nella morale, può andare soggetta nei suoi membri a decadenza.

Ma la Chiesa sa ripigliarsi, sa riformare santamente colle sue leggi i costumi.

E lo fece nel Concilio Tridentino, che più tardi realizzò la vera e la santa riforma.

In Italia la riforma protestante non attecchì: Provvidenza speciale di Dio.

Ma questa Provvidenza si manifestò nel secolo della Riforma Protestante con una pleiade di Santi, che diedero l'esempio e l'incitamento a virtù.

Ebbene, uno di questi Santi, che colla santità della vita, colla carità molteplice, richiamò ai popoli quale sia la fecondità della Religione Cristiana e della Chiesa, che condannò l'avarizia, l'abbandono dei sofferenti, insomma fu protesta contro le accuse di Lutero, che in una parola rialzò Clero e popolo ai veri sentimenti cristiani, fu San Girolamo.

Niente quindi meraviglia se il grande S. Carlo Borromeo, giunto in Visita Pastorale a Somasca, allora appartenente alla Diocesi di Milano, si inginocchiò avanti al Corpo di S. Girolamo e lo incensasse, dichiarandolo santo.

## LA SANTITA' CAUSA E MISURA DELLA CARITA'

Vi ho detto in iscorcio la vita, la vita santa, la vita caritatevole di S. Gerolamo.

Adesso permettete che a nostra istruzione io vi mostri come la santità renda sicura, gratuita, meritoria ed universale la carità.

La santità rende sicura la carità.

Le ragioni umane della carità trovano troppi ostacoli ed in noi e al nostro prossimo.

In noi che, portati ad un infausto egoismo, troppo pensiamo a noi, al nostro benessere presente e futuro.

Non voglio condannare quella provvidenza, che ciascuno è tenuto ad esplicitare per sé e per i suoi, per il presente e per il futuro; ma non passiamo mai la misura?

Il prossimo troppe volte è sconosciute, e noi domandiamo gratitudine; troppe volte è più ripugnante per la sua condotta che per la sua miseria; per tutto questo la nostra carità si ammorza.

Ma fate che entri nel conto a santità.

Allora nell'uomo redento, amato da Dio, vediamo Dio stesso, vediamo Gesù Cristo, che tutti ha chiamato alla parentela divina, sicché chi ama Dio, chi ama Gesù Cristo non può a meno di amare ancora il prossimo.

Avviene talvolta che ci incontriamo con ruderi di statue, di castelli, di templi, di opere d'arte.

Ci soffermiamo a contemplare quelle reliquie, quegli avanzi di arte, e col nostro pensiero ricostruiamo quegli avanzi, felici se davvero si potessero ritornare alla antica bellezza.

Ebbene l'uomo, anche fatto cattivo, depravato, conserva le linee dell'antico splendore ed, a differenza dei monumenti diroccati, può essere ricostituito e restituito alla bellezza e ai diritti dei figli di Dio.

E' questo il pensiero, che non fa arretrare il Santo anche di fronte agli iniqui, che scusa la caduta, che appresta il rimedio.

La santità rende gratuita la carità.

Già l'ho detto: quando non troviamo gratitudine, il nostro egoismo ci ritira, ci fa schivi di esercitare la carità.

Ma la santità ricorda il precetto e l'esempio di Gesù Cristo.

Egli ha detto ai suoi Apostoli: «Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente».

Egli ha amato il suo popolo, non ostante che questo L'abbia ricambiato con la flagellazione, colla coronazione di spine, colla crocifissione; ed ha aggiunto: «Amate, come io vi ho amato».

Non meravigliamoci quindi, se vediamo tanti buoni cristiani, tanti Santi, tante Vergini, tutti dedicati al bene dei poveri, senza chiedere mai nessuna mercede.

Ho sbagliato; Essi si attendono una mercede, e grande, ed infinita, ma da Dio, che dice fatto a Sè quanto di bene faremo al prossimo.

La santità rende meritoria la carità.

Le azioni assumono il carattere dalla natura da cui procedono.

In noi, oltre la natura umana, vi è e vi deve essere un'altra natura, quella divina della grazia.

Quando questa vi sia in noi e non venga spenta per il peccato, le nostre azioni possono chiamarsi divine e meritorie.

E la grazia è santità.

Vero, che può avere gradi; vero, che, quanto più cresce, altrettanto le nostre azioni sono più meritorie e maggiore è il premio in cielo.

Se dunque la grazia giunge a quel grado, nel quale propriamente noi collochiamo la santità, quale nobiltà, quale merito!

Fra tutte le nostre buone azioni, è principalmente la carità, per la quale noi guardiamo cogli occhi di Dio, amiamo col cuore di Dio.

Veramente ed in modo speciale colla grazia e colla carità, noi diventiamo i tralci fecondi della vite divina, della quale parla Gesù Cristo; tralci, che danno frutti divini.

Mirabile fusione del bene altrui e del bene nostro; mirabile imitazione del modo di operare del Signore, il Quale, mentre cerca la sua gloria in tutti i suoi atti: «*Omnia propter semetipsum operatus est Dominus*», ottiene ancora la diffusione della sua bontà nella comunicazione del bene alle creature.

Così la carità, che beneficia gli altri, ed esalta colui, che la esercita, e lo fa imitatore di Dio.

Bene altrui e bene nostro: ecco l'effetto della carità.

La santità rende universale la carità.

La santità è esemplata sopra la santità di Dio, resa visibile da quella manifesta da Gesù Cristo.

Possiamo mettere limiti alla santità di Dio, santo in Sè, santo in tutta la sua operosità verso le creature, santo nella sua legislazione, santo nella sua provvidenza?

E Gesù Cristo, nella vita privata e pubblica, coi suoi amici ed Apostoli, coi suoi nemici, col popolo suo, coi suoi stessi crocifissori, non ha forse sempre manifestato santità?

Universale la santità, ispiratrice della carità, trasmette alla carità la sua dote.

Se l'imperfezione umana, se la limitazione delle forze, del tempo, sembrano talora limitare la carità del Santo, per lo meno la disposizione dell'animo è la universalità.

E Dio, per mostrare questa dote della carità, suscita talvolta Santi, che non sembrano mai sazi di opere, mai si limitano, mai dicono basta; e prima viene lor meno la vita, che la volontà benefica, che le salutari invenzioni di carità.

Ne potremmo fare l'applicazione a S. Girolamo.

Ma voi mi dispensate conoscendone la vita santa e la santa attività caritativa.

## CONCLUDIAMO

Ammirazione, sta bene.

Tutto, che è grande, si impone e necessariamente trae all'ammirazione.

Ma questa non basta.

Aggiungiamo la gratitudine per il bene fatto e per quello che continua a fare mediante i suoi successori.

Non basta ancora.

Vi è un'altra conseguenza a trarre, ed è la imitazione.

Come imitare tanta attività, tanta carità?

Potrei dire: Siamo santi; il resto verrà da sè.

Ma mi appago di dire: Venendo l'occasione, ispiriamoci ai suoi esempi.

Per questo Gesù Cristo ha detto: «Poveri ne avrete sempre con voi».

Forse che vien meno per loro la carità del Signore? Forse che sono dei trascurati della sua Provvidenza?

No; li ha lasciati perchè noi esercitiamo come ministri suoi la sua Provvidenza, assicurandoci la sua ricompensa.

Che S. Girolamo dia a noi la larghezza, la latitudine, la profondità del suo cuore generoso.

### LIRISMO GEROMINIANO

*«Avec Vincent de Paul et Camille de Lellis,  
ô Jérôme Emilien, vous formez sur le Cycle en  
ces jours le triumvirat de la charité. Ainsi l'esprit  
divin se complait-il à marquer l'empreinte de la  
Trinité sur les temps; ainsi veut-il manifester que  
l'amour de Dieu ne va point sans celui des frères».*

Dom Guéranger "Année Liturgique", 20 juillet.

## S. Girolamo e la questione sociale

Panegirico recitato nella festa del Santo a Somasca

20 Luglio 1937

I. - Fedeli, convenuti da ogni parte d'Italia a propiziarmi S. Girolamo, ascoltate!

Il 30 gennaio di quest'anno, nella prossimità dell'apertura delle celebrazioni centenarie del nostro Grande, il Sommo Pontefice diramava al mondo una lettera apostolica per indicare quali frutti precisi si debbono ritrarre da queste feste. «*In questi tempi — egli dice — nei quali hanno messo piede gravi e molteplici cause di pericoli di rivoluzioni e discordie, è più che mai giovevole alimentare in ogni modo possibile la genuina carità di Cristo. Essa sola può produrre stabilmente la vera concordia degli animi e lo scambievolmente amore dei popoli*».

Sono parole profonde. Riferite a S. Girolamo, ne innalzano la figura fino a costituirlo il tipo ideale del cristiano necessario ai nostri tempi per trionfare sui mali invadenti e potenziare ogni opera di bene.

Alziamo gli sguardi a lui attentamente e, confrontando noi stessi, scopriremo il lungo tratto che ci distanzia dalla sua virtù.

L'imitazione seria e continua, sarà il frutto fragrante delle nostre asserzioni. Senza imitazione dei santi non esiste devozione ai santi. La sentenza è dei Dottori della Chiesa: *Summa religionis imitari quem colis*.

II. - Primo grande male che travaglia e pretende incancrenire il nostro secolo è il comunismo. Esso nacque con lo scopo di togliere le differenze sociali fra ricchi e poveri. I suoi mezzi sono le soppressioni della proprietà privata e l'abolizione di ogni culto religioso. Quanto sia grande il pericolo che incombe sul mondo da tale ideologia materialistica, non è mestieri dirlo. Echeggia, ancora fresca e sonora, la parola del Papa che in tre

encicliche, proprio quest'anno stesso, la condannò additandone la falsità e l'ingiustizia del contenuto e la perfidia con cui la si divulga. Religione, patria, famiglia, personalità umana diventano nient'altro che vuote parole. C'è poco da discutere. Gli effetti di codesta propaganda, quali noi stessi vediamo verificarsi ogni giorno nel Messico e nella Russia, nella Spagna e nella Francia, dimostrano assai evidentemente la perniciosità della dottrina professata e del metodo applicato per attuarla nella vita.

L'eguaglianza degli uomini è dogma, non del comunismo o socialismo, ma del Cristianesimo. S. Paolo grida: Non c'è più distinzione fra barbari, Greci, Romani, fra schiavi e padroni; tutti siamo la stessa cosa in Gesù Cristo. E subito la Chiesa dà opera perchè il principio rivelato divenga una realtà vissuta. S. Girolamo, ricco e potente, discende i gradini del fasto e dell'autorità; non lo si distingue più da qualsiasi popolano. Questo fatto è centrale nella sua biografia. La prima idea che il suo nome richiama alla mente, è appunto il suo abbassamento, il livellamento suo alla classe più povera per poterla sollevare.

III. - Quale il movente di tale progresso che egli cerca di compiere, prima in se stesso, poi con l'esempio e la predicazione negli altri?

Un giorno che i famigliari lo rimproveravano di essere uno sprecone della sostanza avita, mentre invece la dava ai poveri, egli pronunciò queste sublimi parole: *Le ricchezze non sono mie ma dei poveri; per essi Dio ce le ha date, affinchè noi siamo i suoi amministratori.*

Vale a dire che i capitali hanno una funzione sociale non individuale soltanto, sono per il bene comune non per i capricci privati; Dio le concede perchè il ricco si faccia meriti col distribuirle in elemosina.

Ecco la genuina dottrina sociale cattolica che il Papa vuole noi attingiamo dall'esempio di S. Girolamo Emiliani.

Se questo suo alto principio fosse proclamato dovunque e ad ognuno, ed ognuno dei ricchi si sforzasse di attuarlo praticamente come S. Girolamo e come la religione cattolica suggerisce, il complesso problema della sociologia moderna sarebbe già risolto in modo definitivo e perfetto.

IV. - C'è un'altra occasione in cui il Santo ritornò sul medesimo argomento. Oltre gli averi, rinunciò anche alle agiatezze più comuni. Per vivere doveva lavorare. Alcuni giudicarono la cosa disdicevole all'alto grado di nobiltà al quale apparteneva. E il Santo a dire: *Non torto alla nobiltà, ma splendore si aggiunge con gli esercizi umili praticati da Gesù Cristo, benchè nato dalla reale stirpe di Davide e figlio dell'Altissimo.*

C'è in queste parole contenuta la ragione della nessuna inferiorità delle classi lavoratrici rispetto ai titolati e ai blasonati. Gesù Cristo, il signore dei signori, il re dei re, lascia il rango nobiliare per far parte dei braccianti. S. Girolamo, fedele seguace di lui, ne ricopia l'esempio e ne proclama al mondo la dottrina.

Ricchi, possidenti, nobili, guardate a quest'uomo, gloria del vostro ceto. Egli vi addita la via che dovete battere. Seguendolo diverrete voi pure i grandi benemeriti dell'umanità, i fattori del benessere sociale. Il mondo non ha bisogno tanto di statisti sagaci quanto di santi caritativi. S. Girolamo è il primo di essi.

V. - Quello che vi ho fatto vedere di lui, non è che una sola parte della soluzione della questione sociale, la parte dei ricchi. Ma S. Girolamo, divenuto povero, è modello di condotta degli appartenenti alle classi umili.

Anzitutto egli afferma la nobiltà del lavoro. E' un vanto poter vivere della propria fatica. E' invece un obbrobrio farsi mantenere dagli altri, se un'impellente necessità o la pratica dell'umiltà non scusa. Giova meglio sentire le parole stesse del Santo: *Gli uomini sani e di buone forze devono con propri stenti guadagnarsi da vivere e non andare alla questua, se non per attuale bisogno o per esercizio di umiltà.*

Dopo le parole il fatto.

L'Emiliani non si ferma all'insegnamento: a ciò che dice dà sempre compimento. A lui si può applicare il versetto con cui la S. Scrittura compendia la vita di Cristo: *Coepit facere et docere.*

Agli orfanelli fa compiere un mestiere. Egli in persona va per i campi a mietere il grano insieme ai contadini. Impone che in ogni casa fondata sia infissa la sentenza: *Chi non lavora non mangia.* Nei suoi scritti non c'è mai una parola per se stesso, eccetto queste, pienamente dimostrative dell'alto concetto che aveva del lavoro: *Pubblicamente si sa che abbiamo lavorato tre anni, a Venezia due anni con li poveri derelitti, e questo è il terzo che abbiamo lavorato nell'arte rurale nel Milanese e in Bergamasca.*

S. Girolamo non si gloriò mai di nulla, fuorchè di avere lavorato.

Vivere di lavoro è un ideale.

Lavoratori, a fianco a voi incallisce le mani nella fatica anche S. Girolamo. Gloriatevene!

VI. - Una voce di protesta pare che insorga in mezzo a voi. La sento, l'intendo. Quando il lavoro manca? Quando le forze malate o affralite non reggono? Alti gli occhi, vi grida S. Girolamo, fiducia nella Divina Provvidenza. Uditene le sapienti parole: *La Divina Provvidenza permette bene spesso che il cristiano cada in necessità delle cose temporali, acciocchè con tal mezzo entri nella cognizione di se stesso e passi più facilmente alla cognizione di Dio.*

Il significato è chiaro. Non venga meno la vita cristiana, il riconoscimento del proprio nulla e il culto di Dio, e neppure il lavoro e il pane verranno meno.

A S. Girolamo Emiliani mancarono più di una volta le provviste per mangiare, ma perchè era santo la Provvidenza non lo abbandonò mai. Ogni volta che fu in necessità, Dio lo soccorse miracolosamente, ora facendo scaturire l'acqua dalla

viva roccia, ora germogliando l'uva fuori stagione, ora moltiplicandogli il pane nelle mani durante la distribuzione.

VII. - A una cosa voleva il Santo si badasse soprattutto: vivere in grazia. Difatti sono sue anche quest'altre parole: *Se il cristiano attenderà a conservare la vita dell'anima che è la grazia di Dio, lo stesso Dio lo provvederà sempre di qualunque cosa gli bisogni per la vita del corpo.*

Con lo stato di grazia, dice la S. Scrittura, Dio inhabita in noi realmente, veracemente. E se Dio è con noi, che cosa potrà mettersi contro di noi?

Qui, qui, o fedeli, sta il segreto dell'abolizione della fame; qui l'inesauribile tesoro delle ricchezze; qui il granaio dove il frumento per il pane non diminuisce in eterno: vivere in grazia di Dio, non commettere mai il peccato mortale.

Questo l'insegnamento di S. Girolamo. Supplichiamolo che egli stesso ci ottenga la grazia di apprenderlo davvero.

Voi potreste rimanere increduli, diffidando della magnificenza della promessa. Ma tutti quelli che ne fecero esperimento ottennero i medesimi risultati. S. Vincenzo de Paoli, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, Don Luigi Guanella lo dimostrano in maniera irrefutabile.

Credete, provate, voi pure otterrete.

VIII. - Un altro errore serpeggia ai nostri giorni. Il Papa ce lo indicò nella statolatria. Statolatria è pensare che lo stato sia rivestito di tale autorità di essere indipendente da qualsiasi altro potere, anche divino, e fonte di ogni diritto individuale e sociale.

La Chiesa, costituita da Dio per condurre gli uomini alla vita eterna, rimane, in questa dottrina, esclusa o minorata.

Gli uomini sono dei semplici autòmi senza dignità intrinseca propria. L'ordine soprannaturale o ignorato o negato.

Perchè tutto questo?

Per dare ai cittadini un grande concetto della patria, per

impegnarli in un'ascesa sempre maggiore di grandezza e di potenza

Ma la dottrina di Cristo afferma invece che scopo primo e principale della vita è il raggiungimento della felicità eterna. Alla felicità eterna ci conduce la Chiesa. Bisogna quindi subordinare assolutamente lo stato alla Chiesa, perchè Gesù Cristo non è solo re del mondo spirituale ma sovrano assoluto anche di tutte le creature visibili.

Ed ecco S. Girolamo venirci incontro ad insegnarci questa verità vitale nello svolgimento delle attività politiche.

IX. - Nel 1528 rinunciò l'amministrazione dei beni al suo nipote Alvise, uscito ormai di minore età. Gli raccomandò il timor di Dio e gli disse *che mai sarebbe riuscito nello stato buon senatore se non si fosse avvezzato ad essere buon gentiluomo cristiano.*

La pietà e la religione non spengono l'amor di patria, ma lo sublimano e lo perfezionano.

Gesù Cristo stesso nel predire la ruina di Gerusalemme, sua patria, pianse. I soldati cristiani erano i più valorosi dell'esercito imperiale romano e spesso furono essi soli a salvare l'onore delle aquile romane.

Quando S. Girolamo smise la carriera militare, servì la patria in modo assai migliore, educando per lei la gioventù, formando buoni cittadini. Non dimentichiamo questo nuovo ammaestramento. Richiamiamo alla memoria le parole iniziali del nostro discorso: la vera devozione consiste nell'imitazione. Propiziarci S. Girolamo prescindendo dalla scuola dei suoi esempi è da stolti.

X. - E chi segue S. Girolamo può bene allietarsi. Noi commemoriamo il quarto centenario della sua morte. Ebbene mentre disteso sul suo lettuccio aspetta il momento estremo, vedendo intorno a sé gli orfanelli e il popolo di Somasca in pianto

per la sua dipartita, li consolò con queste parole: «*Non piangete, perchè vi gioverò più di là che di qua*».

E fu vero. Quasi tutti gli istituti da lui fondati, sono dopo quattro secoli, nonostante furibondi assalti di nemici e crisi finanziarie, ancora in piedi. Vicenza, Verona, Milano, Brescia, Bergamo hanno ancora gli orfanotrofi eretti da S. Girolamo.

L'asserzione che la Provvidenza non manca mai di venire in aiuto di chi cerca anzitutto di conservare la grazia di Dio nell'anima, trova in questo fatto storico una nuova sfolgoreggiante conferma.

XI. - Ancora un esempio dell'interessamento del Santo per i suoi devoti.

Nel 1623 moriva nell'orfanotrofio di Milano il P. Girolamo Novelli che si potrebbe considerare come il più grande devoto del Santo di cui portava il nome. Fu il più invitto testimonio per la beatificazione di lui; si era sempre adoperato a tutt'uomo per farne conoscere la vita e le virtù. I suoi confratelli stessi lo riguardavano come uno specchio nel quale si riflettevano i lineamenti del Santo fondatore. Mentre giaceva in attesa della morte ormai imminente, S. Girolamo gli appare a confortarlo. Egli esclama: *Qual grazia, o Padre! Ottenetemi da Dio di morir santamente.* Di lì a poco esalò, lo spirito, in un godimento tale come mai aveva provato in vita sua. Il desiderio gli era stato da S. Girolamo appagato prima ancora che egli lo avesse manifestato.

X. - Occorre concludere.

Imitando S. Girolamo, obbediremo alla parola del Papa nella lotta contro il comunismo e la statolatria, concorreremo allo ristabilimento dell'ordine nel mondo, ci assicureremo una vita felice quaggiù, felicissima nel cielo.

P. Pigato

A MARIA SANTISSIMA  
RIFUGIO DEI PECCATORI

*Andiam per mare procelloso, ai venti  
fatti ludibrio. Ramingando vaga  
senza vogar la nave. I lumi spenti  
tutti nel cielo. L'onda già ci allaga.*

*Noi siamo miseri, noi siam dolenti,  
e niuna cosa nostra mente appaga.  
Ci siano stelle gli occhi tuoi lucenti,  
sani la tua bontà ogni nostra piaga,*

*o Vergine Maria. La man divina,  
che Dio sostiene onnipotente e impèra,  
appiani il fluttuar della marina.*

*Allora alfin le tue devote squadre  
riposeranno il cuor sulla riviera  
se tu benigna le soccorri, o Madre.*

P. PIGATO

Iconografia di S. Girolamo

I.

L'iconografia di S. Girolamo Emiliani o venezianamente Miani, si svolge, in gran parte, attorno a tre soggetti: S. Girolamo che medita il Crocefisso, S. Girolamo penitente nella grotta, S. Girolamo tra gli orfanelli. Le altre rappresentazioni, ispirate ad episodi meno noti della vita del Santo, sono in minor numero.

Del tempo suo non ci pervenne che il ritratto di Jacopo da Ponte, detto il Bassano (1510-'92), da alcuni attribuito piuttosto al figlio suo Leandro.

IL SECOLO D'ORO

Si tratta di un ritratto autentico? Non ci sono prove certe.

Il Tortora, biografo del Santo nei primi anni del '600 dopo averne descritte le caratteristiche somatiche, aggiunge: «Ch'ei però nel sembiante e nel volto avesse una grande dignità ne induce a credere una antichissima immagine che è ancora in Venezia presso la famiglia degli Emiliani (cui forse trasse il pittore da Girolamo vivo); immagine la quale, alla barba e al mento età virile, fa vedere quell'uomo insigne per quella dignità d'aspetto, come riferiscono gli scrittori. Gli anni poi che in lui procedevano gli aggiunsero la canizie, e il vigore del penitente lo resero pallido e magro, senza però essergli punto scemata la maestà del sembiante e la impetuosità della fronte (De vita H. E. Med., 1620).

L'antichissima immagine a cui accenna il Tortora può facilmente identificarsi con il ritratto del Bassano che, acquistato dal Correr dalla famiglia Miani, oggi si conserva al Museo Correr di Venezia.



Il ritratto è bellissimo: il mezzo busto del Santo si erge quasi di scatto, l'occhio guarda lontano come fisso ad una sua grande idea; la barba nera, lunga e incolta, s'affonda, sparando, nel vestito; i capelli accompagnano lo scatto del volto dai lineamenti fini: tutto ci rivela la tipica figura del patrizio veneto, sublimata dal raggio della santità.

Emanuele Cicogna (Iscriz. Ven. Molinari, 1842, pag. 375) parla di un altro ritratto «originale del B. Gerolamo Miani del famoso pennello di Tiziano» che «sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato a S. Samuele».

Di questo ritratto purtroppo non si sa nulla, all'infuori della laconica notizia del Cicogna.

Estendendosi l'Ordine dei Somaschi e moltiplicandosi gli istituti nelle varie regioni d'Italia si arricchisce di pari passo l'iconografia del Fondatore.

#### LA DECADENZA

Dallo Zugni (1574-1621), bresciano, al Ceresa (1609-'79) di Bergamo; dallo Zucchi al Graziani al Capitanelli, al Crastone, è tutta una fioritura di affreschi di glorie, di apoteosi.

Tre pittori meritano però specialmente menzione, per la loro statura e cioè Daniele Crespi (1590-1630) detto il Cerano, Luca Giordano (1632-1704) e Antonio Zanchi (1631-1722).

Il Crespi dipinse un transito di S. Girolamo, in una piccola tela che si conserva nel museo di Somasca.

Il Giordano un S. Girolamo Emiliani per la Chiesa della Maddalena in Roma, condotto a termine, dicesi, nel breve giro di una sola notte; lo Zanchi la gloria di S. Girolamo nella vastissima tela che occupa il soffitto dello scalone del Seminario Patriarcale di Venezia.

Lavoro di buon effetto ma fortemente ossidato e guasto. Presto però sarà restaurato e ripulito amorosamente; e ciò per merito del Regio Sovrintendente all'Arte Medioevale e Moderna arch. comm. Ferdinando Forlati, che d'accordo con i pre-

posti del Seminario, ha voluto si tributasse al grande Santo Veneziano nell'anno centenario della sua morte pure questo omaggio d'indole prettamente artistica.

#### AL TEMPO DELLE PARRUCHE

E' il secolo d'oro della Congregazione Somasca, per straordinaria fioritura d'ingegni e di opere egregie. Verso la metà e precisamente nel 1747 il Fondatore fu beatificato, venti anni dopo (1767) fu innalzato alla gloria degli altari.

Per le solenni feste della Beatificazione, che a Venezia si celebrarono in Santa Maria della Salute, l'Amigoni (1675-1752) compose una tela di vaste proporzioni, con la gloria di S. Girolamo.

Buttato giù in fretta, il dipinto è per altro pregevole per effetti scenografici e delicatezza di accordi.

Si conserva ancora, benchè alquanto deperito in alcune parti, nella sacrestia minore della Salute.

Gian Battista Piazzetta (1681-1753) ha un S. Girolamo che medita il Crocefisso; pur trattando un grande tema trito il grande pittore Veneziano seppe ricavare un quadro fresco e ispirato. L'opera, che era andata a finire non so per quali cause, alla Galleria Municipale di Genova, fu ceduta ultimamente alla Congregazione Somasca, e si ammira oggi nella Chiesa della Maddalena di quella città.

Altro pittore Veneziano che volle onorare con la malia affascinante del colore il Santo suo concittadino fu G. B. Pittoni (1687-1767). Ha una grande pala d'altare, di cui la parte superiore è occupata dalla Vergine e S. Galliano Lechi, la parte inferiore dalla figura del Nostro: in costume di penitente, appoggiato ad una rupe, col corpo arrovesciato, sta contemplando la B. Vergine, librata sopra il suo capo. Nè i tratti del volto, nè l'atteggiamento rispondono alla tradizione iconografica del Santo patrizio veneto.

La pala però, che trovasi nella Cappella Mortirone di Bre-

scia (proprietaria ne è la famiglia dei conti Lecchi), è opera di grande pregio.

Un capolavoro della iconografia Gerolamiana si conserva a Bergamo nella Chiesa di S. Leonardo; è opera bella e fresca di G. B. Cignaroli, veronese (1706-'90). Rappresenta S. Girolamo in atto di consacrare una schiera di giovanetti alla Vergine Maria. L'impostazione in linea diagonale delle figure e il violento contrasto tra la luce che avvolge in alto la Madonna e le ombre che afforzano inferiormente la figura del Santo rivelano chiare influenze caravaggesche.

Dolcissima e ieratica la Vergine, fervido e ispirato il S. Gerolamo, vivacissimo nei vari atteggiamenti il gruppo degli orfanelli: a questa tela si direbbe essersi ispirato lo autore moderno della pala ai SS. Apostoli in Venezia.

Il Cignaroli ripeté poi lo stesso soggetto per l'Orfanotrofio di Brescia, sostituendo alla Vergine la SS. Trinità; e il secondo lavoro è forse superiore al primo per impeto e gagliardia.

Venezia conserva nella Chiesa dell'Ospedaletto una bella tela di ispirazione piazzettesca del Veneziano Giuseppe Angeli (1710-'98), che ripete in essa il tema del S. Girolamo con cinque orfanelli ai piedi del Crocefisso.

Altro settecentesco veneziano che illustrò aspetti vari della vita del Santo è Gian Domenico Tiepolo, figlio del grande Battista. Il suo S. Girolamo, in mezzo busto, con l'orfanello cui avvolge amorosamente in atto di intensa pietà, offre alla contemplazione una delle figure più ricche di vita e di passione, fra quante furono mai disegnate per il nostro Santo. Di lui ci restano ancora nella Chiesetta di Villa Zianigo, poco lungi da Venezia, alle pareti laterali, due affreschi: uno rappresenta il miracolo di San Girolamo che fa scaturire l'acqua per i suoi giovanetti assetati, l'altro il santo che recita il Rosario con gli orfanelli: sono due momenti della vita dell'Apostolo, deliziosi per tecnica ed ispirazione. Anche vanno ricordati il Marinetti detto il Chiozzotto e il Mariotti: il primo per un S. Gi-

rolamo che prega per i suoi orfanelli (S. Girolamo del Tiepolo), il secondo per un S. Girolamo penitente.

#### GLI ULTIMI SAGGI

Dopo la burrasca Napoleonica, la attività della Congregazione è tutta impegnata in un intenso lavoro di ricostruzione: non però tale sforzo impedì che altre case si aprissero, oltre alle antiche, e che per i nuovi Istituti si richiedesse il sorriso dell'arte a commentare e celebrare la gloria del Fondatore.

Dallo Stroc, che lavorò per la Chiesa della Pace di Milano, al Bellosio, dal Gagliardi al Mariani, dal Sacco al Biraghi — per non citare che i nomi più noti — è un continuo fiorire di opere, più o meno degne, intese a onorare la grande figura del Santo patrizio veneto.

A Venezia se ne aggiunsero ultimamente due: il grande affresco della Chiesa dell'Ospedaletto di Giuseppe Cherubini, e la Pala del Pomi nella Chiesa dei SS. Apostoli, già accennata.

Con queste, che s'allineano egregiamente alle molte e del '600 e '700, si chiude l'iconografia Gerolamiana. La quale ricchissima per numero, e bene spesso per qualità, forma, insieme alle altre due arti del disegno, un grande e degno poema per Colui la cui gloria quattro volte centenaria la Congregazione dei Somaschi e la città sua natale, Venezia, si apprestano a celebrare.

Da *l'Avvenire d'Italia*, 14 aprile 1937

#### II.

1) La gloria di S. Girolamo, che numerosi e valenti artisti hanno rappresentato sulla tela e nel marmo, come appare dall'articolo dell'*Avvenire d'Italia* qui sopra, è raffigurata bene anche da una stampa del sec. XVIII. L'incisore è Carlo Bianchi. Di lui abbiamo già parlato un'altra volta nella Rivista a proposito di una pala dell'Immacolata esistente nel nostro studentato di Pescia.



I vari elementi della scena sono assai bene armonizzati. Soprattutto la leggerezza, direi quasi l'imponderabilità del santo è riuscita quanto mai. Indovinato pure è il frastagliamento della cornice nel semicerchio in alto, dove una targa ne prolunga la linea, sdoppiando la curva uniforme in una serie di piccole rotondità in su e in giù.

L'iscrizione si illumina dai raggi paradisiaci del trono già preparato al servo buono e fedele: *Dabo ei sedere mecum in throno meo.*

2) La tavola, con cui si apre la Rivista rappresenta una grandiosa statua di marmo eseguita dallo scultore Morosini per l'Orfanotrofio di Lugo di Ravenna.

Tutto in marmo bianco di Carrara è copia molto fedele della statua del Labus, conservata nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano.

La sola statua del Santo col bambino è alta m. 1,90; questa è sopra un basamento in muratura di m. 1,20 sormontato da blocchi di marmo levigato, alti m. 1,30; in tutto, da terra il monumento è alto m. 4,40.

Le quattro facciate portano le seguenti scritte: fronte principale, visibile dalla Via Provinciale Bagnara: «S. Girolamo Emiliani». Dietro: «Adorna e protegge».

Nel fianco destro: «Superiori e alunni dell'Opera Don Galassini nel IV Centenario della morte di S. G. E. 25 - VII - 1937».

Nel fianco sinistro: «Patrono Universale degli Orfani e della gioventù abbandonata».

## *Anedocta Somaschensia*

Presentiamo ai lettori della Rivista un frammento di poesia rinvenuto in alcune carte ingiallite dal tempo, trovate, caso strano, in mezzo a un libro degli atti del nostro antico Collegio di Pisa. Il carme ci sembra bello e degno dell'attenzione dei contemporanei.

Chi sarà l'autore?

In calce al manoscritto delle due iniziali è rimasta solamente una P. l'altra se la corrose il tarlo. E' inutile con un dato così esiguo far ipotesi. E' però certo che si tratta di un padre somasco. Sotto l'iniziale conservata e il foro di quella scomparsa si legge chiara e sottile la sigla C. R. S. Neppure il tempo si può sapere, sempre per causa del tarlo. Riproduco la data esattamente, notando con puntini le cifre illegibili: 14 7bre 1 .. 7, la quale potrebbe essere collocata egualmente bene in qualsiasi decennio in 7 per lo spazio di tre secoli.

L'occasione della poesia ci è indicata dall'autore stesso nel sottotitolo e ciascuno la comprende da sè.

### A P O L L O

*davanti alla statua del Belvedere in Vaticano*

Sento fragranza di nettarei fiori  
venir dal lembo estremo dell'Oriente,  
ove già sparsi ha l'iride i colori  
divinamente.

S'appressa il nume! Con lo sguardo chino  
e sulla terra trepidi i ginocchi  
t'invoco, o dio, che contemplai bambino  
con umidi occhi.

Non più su gli òmeri lucenti l'arco,  
nè la faretra dagli argentei strali,  
sol l'aurea chelys dal celeste varco  
porti ai mortali.

Schiera di mali innumere ci incoglie,  
cui d'erbe e succhi sterile è la terra;  
solo il tuo canto è balsamo alle doglie  
di questa guerra.

Tu se dal cielo, fra le nubi ascoso,  
col plettro guidi l'armonioso accordo,  
fugge di Bòrea l'impeto pauroso  
che a noi fu sordo.

Quale nel fuoco il ferro s'arroventa  
sì ch'egli stesso si converte in brace,  
tale al tuo tocco l'anima diventa  
deità verace.

E i detti allor dall'animoso petto,  
come fumana cui soverchian l'onde,  
escon frementi e ovunque un pio diletto  
d'amor s'effonde.

Le schiere armate all'ultimo periglio,  
ciascun dubbio giace di sua sorte;  
ma se il poeta al canto dà di piglio,  
sorge più forte.

Nell'aurea pace all'opera civile  
gli umani ei spinge, onde di gloria onuste  
vivono ancora un fiorente Aprile  
l'età vetuste.

Quando col volto cupo il nembo appare  
a minacciarne l'ira delle stelle,  
ecco, al suo suon non più mugge il mare  
nè le procelle.

Muta Natura per ogn'altro, all'ode  
sola del vate garrula si desta:  
parlano i fiori, mormoran le prode,  
tutto fa festa.

Me fino il dì supremo della vita,  
della tua cetra pur consoli il canto;  
l'anima all'eterno secolo salita  
ti viva accanto.

Soggiungiamo due parole di commento. La statua del Vaticano serve al poeta somasco di mero pretesto per tessere l'elogio della poesia. Non si pensi quindi a rievocazioni classiche. Qui Apollo è sinonimo, unicamente sinonimo, di arte, allo stesso modo che in qualche inno liturgico, per esempio nella festa di S. Giovanni Battista, la Chiesa chiama Olimpo il paradiso.

L'arte viene descritta attraverso gli effetti che produce negli animi. Sarebbe molto interessante raffrontare l'ode con quella notissima del Carducci sullo stesso argomento, oppure con il soliloquio del Papini premesso al suo volume di versi «Pane e Vino».

P. FIGATO

## Sacre Ordinazioni e Professioni Religiose

I. - Il giorno 3 luglio a Pescia nella Pia Casa di S. Girolamo al Castello emise la professione solenne il chierico

*Luigi M. Damato*

II. - Il 20 luglio a Como per le mani di S. Ecc. Mons. Alessandro Macchi, vescovo diocesano, ebbero il sacro Ordine del presbiterato quattro nostri confratelli:

*P. D. Renato M. Bianco*

*P. D. Giorgio M. Mombelli*

*P. D. Marco Gerardo Tentorio*

*P. D. Raul Pio Bianchini*

III. - Lo stesso giorno e luogo e nelle medesime circostanze furono promossi al sacro Suddiaconato i Chierici:

*D. Francesco Macera*

*D. Sebastiano Raviolo*

*D. Giuseppe Negretti*

*D. Giovanni Venini*

*D. Luigi Laracca*

IV. - Ancora il 20 luglio a Como pronunciarono i voti solenni i confratelli:

*Ch. Enrico Vassena*

*Ch. Giovanni Massaia*

*Fratel Pietro Favarel*

V. - Il 4 settembre fu pure ammesso alla professione solenne il chierico

*Franco Paolo Mazzarello*

Un cordialissimo augurio a tutti di una vita feconda in opere di santità e carità secondo l'esempio di S. Girolamo.

## NECROLOGIO

### P. STEFANO CARROZZI C. R. S.

Ebbe i natali nel villaggio di Cassine (Alessandria) il 29 agosto 1870. Educato alla cristiana pietà dalle cure e dall'esempio di una famiglia per tradizione profondamente religiosa, avvezzo fin dalla tenera età a quotidiani contatti coi PP. Cappuccini del vicino convento, sentì germogliare nell'animo la vocazione religiosa e, presentato al P. Provinciale Ligure, fu da questi ricevuto fra i nostri postulanti.

Passò gli anni di probandato a Venezia, Treviso, Rapallo, avendo a maestri di vita religiosa e di studi i PP. Schileo, Palmieri, Moretti, indi fu mandato a Somasca per il noviziato (1889). Si compiaceva sovente ricordare come in quell'anno in cui si gettano i fondamenti della futura vita religiosa avesse compagno un novizio che doveva poi essere elevato alla dignità episcopale, Mons. Pasquale Gioia, anch'egli troppo presto rapito alle pastorali cure ed all'affetto del suo gregge.

Fece a Somasca la professione solenne nel 1895 e fu ordinato sacerdote a Rapallo nel 1899. Non importa qui seguirlo nelle diverse tappe del suo *curriculum vitae*, dopo che nella pienezza delle sue forze incominciò ad essere di aiuto nel governo delle nostre case.

Basterà accennare che egli prestò l'opera sua nella maggior parte di esse, docile sempre al comando dei Superiori e pronto ad assumersi le più svariate mansioni specialmente nei collegi e negli orfanotrofi.

L'ultimo scorcio di sua vita lo passò a Genova. Non più giovane e già un po' stanco, fu destinato nel 1932 alla Maddalena, dove pur avendo modo di condurre vita più tranquilla, la sua prestazione poteva ancora essere utile nelle funzioni parrocchiali. Come fosse presago della fine non lontana ben pre-

sto si impose una vita di silenzio e di nascondimento. Chiuso nella sua cella come un Certosino, alternava pie letture con certi suoi lavori materiali per i quali aveva particolari inclinazione ed attitudini e non usciva che per l'adempimento delle pratiche comuni o per salire sulla terrazza a curare i suoi fiori. Chi si proponesse di tradurre alla lettera nella pratica della vita *l'ama nesciri et pro nihilo reputari* dell'Imitazione di Cristo, non potrebbe più nettamente rompere i rapporti col mondo esterno. Aveva soppresso anche il passeggio non ostante che i confratelli cercassero persuaderlo ad uscire ogni tanto per scopo igienico.

Forse questo stesso tenore di vita concorse a rovinargli definitivamente la salute già compromessa da precedenti malanni che l'avevan obbligato a subire una grave operazione chirurgica.

Or è circa un anno fu colpito da nuovi disturbi interni di carattere preoccupante, onde si rese necessario il suo ricovero in un luogo di cura. Ma la scienza umana nulla poté contro un morbo che si rivelò tosto ribelle a tutti i rimedi. Restò alcuni mesi all'ospedale soffrendo con animo rassegnato i continui acerbi dolori e preparandosi alla divina chiamata. Il 20 agosto, avendo ricevuto con edificante pietà tutti i SS. Sacramenti, rese l'anima a Dio.

✠

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA SOMASCA

I. - SAC. MARIO TAGLIABUE: *Seminari Milanesi in terra Bergamasca* (Milano 1931-1937).

I seminari, di cui il ch. A. fa la storia, sono due, quello di Somasca e quello di Celana. La nostra recensione si riferisce naturalmente alla parte di Somasca. Premesso un cenno sulle condizioni culturali del clero milanese, quale lo trovava S. Carlo (pp. 7-12), si passa senz'altro all'erezione del seminario di Somasca. Primo incontro di S. Carlo con i padri Somaschi: 4 ottobre 1566. L'ammirazione suscitagli è decisiva. Si aggiungevano a confermarla le testimonianze di altri vescovi nelle cui diocesi l'opera di S. Girolamo era stata già trapiantata. Nei paesi di monte, a quel tempo, nessun prete si rassegnava ad andare. Certo era uno scambio assai duro lasciar la deliziosa città per le asprezze dei monti, staccarsi dalle società galanti dell'oziosa nobiltà per affezionarsi alla rusticità dei montanari. Il Borromeo escogita il piano, si potrebbe chiamarlo strategico, di educare le vocazioni sacerdotali dei monti nei propri monti. Un provvedimento si imponeva con urgenza. Gli eretici erano sempre alle spalle. Somasca e per il luogo e per i religiosi che ivi abitavano gli parve una vera provvidenza. «*Le trattative fra S. Carlo e il Su-*

*periore dei Somaschi furono brevi, rapida l'intesa*». Difatti il 19 novembre 1566 il seminario era eretto. Esso durò fino alla Pasqua del 1679. Per descrivere questo relativamente breve lasso di tempo, l'A. coglie ogni occasione per riesumare documenti interessantissimi per la storia dei primi anni del nostro Ordine. Questo non è piccolo pregio. E di ogni citazione viene sempre indicata la fonte, in modo che il volumetto diventa un vero e utilissimo strumento di ulteriori ricerche storiche, specialmente nei riguardi nostri con S. Carlo e il Card. Federico Borromeo. Del resto l'importanza del lavoro non sfuggì ai nostri padri. Se ne pubblicò nelle pagine di questa medesima Rivista un largo sunto quando esso veniva alla luce in puntate sulla «*Humilitas*». Ad esso rimandiamo per una più completa conoscenza.

II. - P. GIOVANNI RINALDI C. R. S.: *Orphano tu eris adiutor, notae in introitum Missae S. Hieronymi Aemiliani*, in *Verbum Domini* (Vol. 17 1937 pp. 105-211).

Diamo un breve tracciato del *Leitfaden* di questo nuovo studio del P. Rinaldi, la cui comparsa si armonizza sì bene con l'anno centenario di S. Girolamo. Avvertiamo che l'A. non si occupa che dell'Introito.

Precede la trascrizione vulgata del testo e contesto del versetto II, lamentazione 2 di Geremia da cui esso è estratto. Indi un esame critico delle differenze tra la Vulgata e l'ebraico e i Settanta. Ma la parte più originale, quella che era lo scopo, mentre l'esegesi dell'Introito non ne è che l'occasione, sta nel secondo paragrafo. L'A. dimostra quanto opportunamente il passo scritturistico si appropri a S. Girolamo. Il profeta piange le sventure dei fanciulli di Gerusalemme rimasti orfani a causa delle guerre assiriche, S. Girolamo sentì la prima voce alla paternità dell'orfanezza alla contemplazione delle miserie apportate dalle guerre continue d'Italia, dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVI. E l'evidenza dell'accomodamento liturgico è tanto più chiara perchè l'A. cita il luogo del P. Tortora, dove quegli orrori e quella pietà è narrata con movimento liviano. Non inutilmente accenna anche allo studio di S. Girolamo per la S. Scrittura, come fonte da cui il suo amore per i derelitti si effondeva in torrenti di operosità. Per la citazione di un mio studio sull'argomento, pubblicato esso pure in *Verbum Domini*, sento il dovere di ringraziarlo pubblicamente.

Il terzo paragrafo raccoglie ed avvicina tutti i luoghi della S. Scrittura, nei quali si parli degli orfani. In tal modo scaturisce quale sia il sentimento di Dio stesso verso l'orfanezza. Vorrei

sottolineare questo punto. Chi lo medita, chi lo mastica bene e lo converte in succo della sua anima, non potrà non sentirsi fiammeggiare in cuore quello stesso, stessissimo amore che innalzò il nostro S. Padre tanto in alto nella santità. Vien da sé che il tutto è fatto con brevità laconica. Perciò si spiega l'omissione di certi passi, la cui esegesi darebbe un vero sfolgorio di bellezza per la missione dei Padri Somaschi, per esempio Is. I. 17. 23. Essi trovarono un interprete meraviglioso in Jean Racine, che li fece assorgere ad altezze poetiche incantevoli in alcuni versi dell'atto terzo e quinto di *Athalie*. Il P. Rinaldi con l'avvicinamento dei versetti scritturistici convince la ragione della grandezza della nostra missione somasca; i versi del poeta arroventano il cuore, tanto più se si mettono a confronto con il quasi unico luogo della poesia classica intorno agli orfani, Omero - Iliade XXIV, *threnos* di Andromaca. Il prof. Adriani dell'Università di Perugia nel discorso commemorativo di S. Girolamo, pubblicato nella nostra Rivista nel 1928, fece scaturire dal paragone un magnifico inno di gloria, che sta a indiademare il Santo più di qualsiasi corona di alloro.

Nota, unicamente per desio di completezza, che uno studio simile, ma più breve assai e in lingua italiana, era stato pubblicato in questa Rivista dal non ignoto esegeta Sac. Prof. Primo Vannutelli al tempo dei primi cooperatori somaschi.

III - P. GIOVANNI RINALDI C. R.  
S.: *La Madre degli Orfani*, alcuni dati teologici (Alba - Pia Società S. Paolo 1937).

E' l'estratto dell'appendice della vita di S. Girolamo, che il P. Rinaldi dette recentemente alle stampe.

Dopo aver accennato all'introduzione giuridica e liturgica della festa di Maria SS. Madre degli Orfani, l'A. ne discute il titolo dal punto di vista strettamente teologico. Il fondamento è il fatto che Gesù nella persona dell'apostolo Giovanni diede la Madre sua come madre di tutti gli uomini. Qui subentra un ragionamento a fortiori: Se Maria è madre di tutti in generale, certamente il suo interesse maggiore si rivolgerà ai più bisognosi. Una qualsiasi madre, benchè ami tutti i frutti del suo seno, si manifesta certamente più preoccupata per quelli che soffrono. Or bene nella società umana gli orfanelli sono i reietti, i veramente indigenti di tutti, specialmente di conforto e di forza. Dunque...

E il ragionamento viene affiancato da testimonianze patristiche. Siamo perfettamente d'accordo. Però neppure un solo dei vari luoghi citati attribuisce alla Madonna esplicitamente il titolo di cui ci occupiamo, eccetto una frase di S. Bonaventura. Eppure qualche cosa si trova.

Il lavoro dà un'impressione di fretta. Per esempio, S. Giovanni Damasceno che mette in bocca a Maria la frase del Signore:

Non relinquam vos orphanos, non è citato. (Hom. 2 in Dorm. B. V. Deiparae n. 8, Migne P. G. XCVI, 736). E come non riportare l'estasi della B. Gemma Galgani, in cui la si sente chiaramente invocare la Madonna proprio col titolo di madre degli orfani? Come non citare la lettera di S. Bernardetta Soubirous al vescovo di Tarbes dopo che questi le ebbe fatto ricoverare il fratello rimasto orfano? «*Colei che fra i titoli più belli ha quello di Madre degli Orfani, vi ricompenserà*». Chi parla così è la confidente dell'Immacolata. L'uno e l'altro sono documenti autentici, inseriti nei processi rispettivi di beatificazione. Queste due sante anime debbono considerarsi come le vere pioniere della devozione che a noi tutti è così a cuore. Anche qui troviamo citati i nostri lavori in verso e in prosa.

IV - P. GIOVANNI BOSTICCA C. R.  
S.: *La Beatrice di Vita Nuova non è che la fede oggettiva* (Rapallo 1937).

Il presente è il volume terzo ed ultimo dedicato dal chiaro nostro dantista alla trattazione della Vita Nuova dell'Alighieri. Espone con metodo semplice, adatto a tutti, il senso dell'operetta dal capo 23 alla fine, trovando sempre che l'unica interpretazione plausibile delle diverse allegorie è per una Beatrice - simbolo della fede oggettiva. Dimostrato che Dante rappresenta l'umanità,

come da tutti è ritenuto, quel passo: «Appressò ciò pochi di avvenne che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermetade» ha facile spiegazione. L'umanità infatti era tutta inferma. Per guarire le era necessaria la fede per mezzo della morte di Cristo. E Dante esclama pensando al suo dolore: «Di necessità conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia». I fenomeni della Crocifissione, oscuramento del sole e delle stelle, mortalità e terremoti, come pure le meraviglie dell'Ascensione, il Poeta li ripete per la morte della sua donna. E' impossibile non vederci un nesso voluto fra le due persone.

I due celeberrimi sonetti: Tanto gentile e tanto onesta appare - Vede perfettamente ogni salute - che sembrano i più irriducibili, intesi come gli effetti della fede nel mondo, non solo scorrono lisci, ma trovano una corrispondenza di locuzione nella sacra Scrittura e nei SS. Padri. Così del medesimo passo deciso l'A. arriva al capo 43. Dopo di cui ritorna sulla sua vita, ricompiendo il cammino percorso con l'argomento *ab absurdis*. Una nuova conferma si aggiunge in tal modo alle molte prove già arrecate.

Libretto di piccola mole, ma denso di erudizione varia. Stile

piano, ma lingua pura. Polemica contro numerosi dantisti pervasa da forte persuasione. La battaglia in favore della sua interpretazione è ben condotta. Questo terzo volume chiude bene ed incorona l'opera tutta del P. Bosticca, ricca di ben sette volumi.

V. - *Nuove biografie di S. Girolamo Emiliani*.

1. - LAMBERTO DE CAMILLIS, II edizione, con lettera introduttiva del Rev.mo P. Luigi Zambarelli (Roma - Pia Società S. Paolo 1937).

2. - P. GIOVANNI RINALDI (Alla Pia Società S. Paolo 1937).

VI. - *Opere pervenute alla nostra direzione*.

1. - CAN. CAV. ERMENEGILDO NUCI: *Il Castello di Bareglia* - memorie storiche (Pescia 1937).

Opera da segnalare per gli accenni ai PP. Somaschi, che dal 1919 adibiscono il Castello in opere di carità.

2. - ANTONIO CAPPELLINI: *Adria antica e moderna* (Adria 1936 - XV).

3. - D. VIRGILIO GABRIELE: *Catechismo Anticomunista* (Vicenza 1937-XV) pp. 32.

# Cronaca

## ESITO DEI CONCORSI CATECHISTICI delle nostre Associazioni di Azione Cattolica

Giunse (Finalmente! Con quanta ansia l'abbiamo atteso). il *Bollettino Dirigenti*, I settembre 1937 - XV *Esso* porta i risultati finali della gara nazionale di cultura religiosa e canto sacro.

Le associazioni dei Padri Somaschi anche quest'anno riportano risultati confortanti.

Fra i gruppi di aspiranti si distinsero:

- 1) L'Associazione interna del Collegio Trevisio di Casale Monferrato, vincitrice del *Gagliardetto*.
- 2) Gli *Orfanelli di Rapallo*, che ottennero il 1.o Premio.
- 3) L'Associazione interna del Collegio Gallio di Como, 1.o Premio.

Fra i gruppi degli effettivi furono premiati:

- 1) L'Associazione interna del Collegio Trevisio, 1.o Premio
- 2) L'Associazione interna del Collegio Gallio, 2.o Premio.
- 3) L'Associazione interna del Collegio S. Francesco di Rapallo, 2.o Premio.
- 4) L'Associazione parrocchiale SS. Annunziata, Como, 2.o Premio.
- 5) L'Associazione interna Orfanotrofo SS. Crocefisso, Como, 2.o Premio.

Dal quadro risulta che la migliore associazione nostra è quella del Collegio di Casale. Al quale proposito ci sembra ottima cosa per la storia l'elogio autorevolissimo che si legge in «*Credere*», il settimanale ufficiale per gli studenti di A. C. (Anno VI - 4 luglio 1937 n. 25).

«Un'altra Ass. Int. da citare all'ordine del giorno è la «*San Girolamo Emiliani*» del Collegio «Trevisio» di Casale Monferrato.

Nel campo culturale gli amici di Casale hanno voluto essere eclettici e direi quasi sbarazzini; però questa tonalità data al programma studio. non solo non è tornata a discapito della materia, che anzi è servita a renderla più vivace e più leggera.

Per esempio nello studio di San Paolo, non si preannunciavano lezioni, ma in adunanza si apriva a caso il testo delle lettere e presente l'Assistente e sotto la sua guida veniva fuori il commento e la discussione. Oltre che su San Paolo sono state tenute lezioni sul Giappone, su P. G. Frassati, sulla vita parrocchiale; la prima lezione su questo ultimo argomento è stata tenuta dal Prof. Carretto, consigliere sup. per il Piemonte.





Associazione di A. C. "S. Girolamo Emiliani", del Collegio Trevisio - Casale Monf.

Sarebbe desiderabile che i gruppi imitassero le interne specialmente quanto riguarda la biblioteca; non c'è, infatti, Associazione che non l'abbia e organizzatissima e fornita di tutti i libri dell'A. V. E. Naturalmente la S. Girolamo Emiliani è in primo piano anche in questo campo.

L'Associazione pubblica con sufficiente regolarità un periodico ciscostilato «Salir», divertentissimo; in ufficio centrale abbiamo tutta la collezione a disposizione di chi volesse qualche idea. Fra i collaboratori c'è anche un emulo di Merlin Coccaj, che presto sarà promosso a «Credere». Da segnalare, a proposito di «Salir», il numero speciale in occasione del IV. centenario della morte di San Girolamo Emiliani.

### SCRUTINIO DEL CONCORSO DI STUDI SOMASCHI

Nel numero di gennaio-febbraio di questa Rivista veniva indetto un concorso di studi somaschi, in occasione del I.º centenario della morte di Leopardi. Si trattava di mettere in luce la figura poetica Leopardiana del nostro Padre Carlo Moizo. Vi prese parte un chierico del nostro studentato filosofico di Corbetta. Egli presentò un lavoro assai ben fatto, vero presagio di futura ottima riuscita. La Rivista e l'Ufficio Propaganda e Stampa gli invia da queste pagine i migliori auguri, e a suo tempo anche il premio meritato.

## CELEBRAZIONI DEL IV CENTENARIO

### S. SALVADOR - AMERICA CENTRALE

#### Prima serie delle Feste Centenarie di S. Girolamo

Questa nostra amata Missione, che si gloria di aver disseminato il culto di S. Girolamo nel Nuovo Continente e di aver contribuito alla sua gloriosa denominazione di *Padre universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata*, ha accolto con giubilo l'annuncio della commemorazione centenaria, per tributare al gran Santo gli omaggi dell'amore, della gratitudine, della lode.

Cominciarono le feste centenarie l'8 Febbraio, nella Chiesa nostra del Calvario. Il M. R. P. Commissario affidò l'incarico della preparazione al nostro P. Callisto Coto, che vi attese con sollecitudine, per cui le funzioni di quel giorno riuscirono decorose e con assai notevole concorrenza. Significativa la funzione della sera, quando, dopo il S. Rosario, oltre 40 persone e fra cui la signora del Presidente della Repubblica, Donna Concezione in Martinez, ricevettero l'insegna di Cooperatrici Somasche. La funzione si ripeté tutti gli otto del mese e concluderà solennissima, l'8 di Febbraio dell'anno venturo.

A La Ceiba si designò la celebrazione per le Domeniche dopo il 20 d'ogni mese. Il P. Mario Casariego vi si è dedicato con filiale entusiasmo e l'esito è stato veramente soddisfacente, sia per la concorrenza, sia per il progressivo aumento, come nel Calvario, dei Cooperatori Somaschi.

Ma tutto questo non era che un lontano annuncio delle grandiose celebrazioni di Luglio. Preparate con anticipazione dal P. Mario, sotto la guida e l'impulso dell'amato P. Commissario e con la cooperazione di tutti i religiosi, si svolsero con tutto lo splendore ed apportarono copiosi e consolanti frutti. Per queste feste si scelse il nostro caro Santuario di N. S. di Guadalupe, primo centro d'irradiazione del culto di S. Girolamo nel Salvador. Fin dal principio del mese numerosi fedeli parteciparono alle funzioni, desiderosi di udire le lodi del nostro Santo e d'invocarne il patrocinio. Intanto fervevano i preparativi per la solenne commemorazione civica dell'insigne Benefattore dell'umanità, da effettuarsi nel Teatro Nazionale di S. Salvador. L'atto ebbe luogo la sera del 12, davanti a scelta concorrenza: Ministri, Sottosegretari di Stato, membri del Clero e

distintissime altre persone, e risultò un bellissimo intreccio delle arti musicali e letterarie, che si affratellarono nell'esaltare l'eccelso Eroe della Carità e renderne più nota la gran figura.

Ed ecco succedergli un altro bellissimo numero delle feste. Il fervente P. Medardo Jaimes, Cappellano del Santuario, aveva organizzato un numerosissimo Catechismo, che, secondo il desiderio del P. Commissario, raggiunse, anzi superò il numero significativo di 400 ragazzi, che farebbero a suo tempo la Prima Comunione, o, avendola già fatta, la Comunione annuale. Ciò ebbe luogo infatti, il giorno 16 luglio, data della Canonizzazione del N. S. Fondatore, nel quale il M. R. P. Brunetti distribuì a tutti la Santa Comunione, dopo fervidi parole di preparazione a sì grande atto. Persone pie e caritatevoli s'incaricarono d'imbandire e servire a tutti un'abbondante colazione.

Per disporre gli animi alla solennità, il M. R. P. Commissario, secondo le norme del nostro Rev.mo P. Generale, pregò i RR. PP. Redentoristi di predicare una Missione, durante la Novena di preparazione. Questa fu molto solenne. Ogni giorno i Padri richiamarono ai fedeli le verità eterne, disponendoli a sistemare la loro vita (si prepararono ben 33 matrimoni!) ed a ricevere con frutto i Santi Sacramenti. Con felice iniziativa si ottenne che ogni giorno giungesse da S. Salvador o da Santa Tecla, qualche collegio per tributare l'omaggio di devozione al Santo educatore della gioventù: sentivano la Santa Messa delle 7, accostandosi pure alla S. Comunione, poi, alle 10 cantavano la Messa solenne, durante la quale uno scelto oratore tesseva l'elogio del Santo, alla sera infine, prima del ritorno, ricevevano la Benedizione eucaristica. Altri pellegrinaggi giunsero pure dalle parrocchie di S. Salvador, da S. Tecla e persino da Santo Domingo, dove regna tanto entusiastico fervore nella devozione verso il nostro Santo.

Anche la parte esteriore concorse moltissimo all'esito delle festa. Il M. R. P. Commissario, sempre fecondo d'iniziative, fece adornare opportunamente il cortile che circonda la ceiba secolare ed arricchì la base di questa, con tre serie di gradini circolari di cemento, cambiò la vecchia porta che introduce al cortile del Santuario, con un'altra, maestosa, di ferro e cemento, e fece illuminare per tre sere la Chiesa del Collegio: la vigilia vi furono anche i fuochi artificiali.

La Messa della Comunione Generale del 20, celebrata dall'Ecc.mo Sig. Arcivescovo, che spiegò ai fedeli l'alto significato della ricorrenza, fu coronata da una numerosissima partecipazione al Banchetto Eucaristico, con ammirazione dello stesso Prelato. La Messa

delle 10, celebrata dal M. R. P. Brunetti, riuscì imponente. I nostri Chierici ed alunni, coadiuvati da altri cantori e diretti dal P. Baggia e dal Ch.o Rubio, eseguirono molto bene la III Messa Pontificale a 3 voci del Perosi. Piacque il panegirico del nostro Santo detto dal P. Candido F. Pena, Superiore dei Redentoristi, che terminò implorando la benedizione di S. Girolamo per l'Ordine, la Missione ed i provati dalle sventure. I numerosi Sacerdoti e Religiosi presenti, presero poi parte con i più distinti elementi della società ed i migliori esponenti dell'autorità suprema (escluso solamente il Sig. Presidente che si fece però rappresentare), all'agape delle 12,30. Un'altra agape, più modesta, ma anche più significativa, fu servito, contemporaneamente, a 300 poveri, come simbolo dell'opera di carità di S. Girolamo, perpetuata nei suoi figli. Alla sera, dopo i vesperi solenni con scelta musica del Perosi, Volpi, Dellerba, ecc., l'Ecc.mo Sig. Arcivescovo impartì la trina benedizione e la benedizione papale e, come ricordo di quel giorno, annunciò che concedeva perennemente 100 giorni d'indulgenza a quanti, visitando il nostro Santuario, pregherebbero davanti all'immagine di S. Girolamo.

La fausta ricorrenza fu pure allietata dalla solenne professione religiosa del nostro Ch.o Efraim Maria di Gesù Salcedo, del IV corso di Teologia, al quale auguriamo che possa presto ascendere ad maiora. L'atto significativo ebbe luogo la sera del 19 Luglio, davanti all'altare della Madonna di Guadalupe e alla venerata immagine di S. Girolamo, trasportata, per la festa, all'altare maggiore. Ne ricevette i voti il M. R. P. Commissario, che l'animò a seguire con costanza e crescente spirito di regolarità nella milizia dell'Emiliani.

La Domenica, 25 luglio, si chiusero le festività del I.o ciclo nella Chiesa nostra del Calvario, con numerosa partecipazione di fedeli. La Messa solenne, celebrata dal P. Commissario, fu cantata dai Chierici ed alunni di La Ceiba, i quali, alla sera, cantarono pure i solenni Vesperi. Disse le lodi del Santo, con affetto di figlio, il P. Agostino M. Griseri. Dopo la Benedizione eucaristica molti fedeli s'avvicinarono pel bacio della reliquia.

L'accademia del 12 luglio, di cui sopra si fa parola, ebbe uno svolgimento grandioso. Bisogna che ne resti memoria. Perciò non possiamo dispensarci di conservare nella Rivista il programma.

## I. PARTE

- 1 — Himno Nacional por la Orquesta de los S. S. P. P.
- 2 — «Si fuéramos menos egoistas» (Conferencia por el Dr. don Patrocinio Guzmán Trigueros).

- 3 — «Estrellita» (Canto mexicano) *M. Ponce* - (Cantado por la señorita Enma Escalante Rubio, acompañada al piano por don Gonzalo Vega).
- 4 — «Nocturno en mi menor» *Chopin* (Ejccutado al piano por la señorita Berta González Sol).
- 5 — «Qu va la jeune Judone» *La Kun* (Cantado por la Señorita Marta Guillén Rivas, y acompañada al piano por don Gonzalo Vega).
- 6 — «Mar y cielo» *D. Santos* (Ejecutado por la Orquesta Sinfónica).

## II PARTE

- 2 — «Gran Valse en La Bemol *Chopin* (Ejecutado al piano por la señorita Berta González Sol).
- 1 — Héroe de la Patria, Poesia por Raf. Garcia Escobar.
- 3 — «Leggenda» (para violín y piano) *Wieniaski* (Ejecutada por el violinista Juan F. Amaya, acompañado al piano por la señorita Berta González Sol).
- 4 — «Oh Dio mio, pacle!» (Fuerza del Destino) *Donizetti* (Cantada por la señorita Enma Escalante Rubio, acompañada al piano por el maestro don Gonzalo Vega).
- 5 — «Rhapsodia Húngara No 11» *Liszt* (Ejecutada por la pianista Natalia Ramos).
- 6 — «Orquesta Sinfónica de los Supremos Poderes».

## III PARTE

- 1 — Composición del Dr. Julio E. Avila, por Alfredo Cardona Peña.
- 2 — «Sporgi d'amáro pianto» (Lucia Lammermour) *Donizetti* (Canto por la señorita Marta Guillén Rivas, acompañada al piano por don Gonzalo Vega).
- 3 — «Zapateado» (Para violin y Piano) *P. Zarasate* (Por don Juan F. Amaya, acompañado al piano por la señorita Berta González Sol).
- 4 — «Rhapsodia Húngara No. 10» *Liszt* (Ejecutado por la pianista Natalia Ramos).
- 5 — «Himno a San Jerónimo» *C. Perotti* (Coro de Doscientas voces, acompañado por la Orquesta Sinfonica y dirigido por su autor).

### PIA CASA S. GIROLAMO - PESCIA

Per la circostanza il settimanale di Pescia: «Il popolo di Valdnievole» dedicò un numero speciale a S. Girolamo. Oltre la lettera Apostolica del S. Padre, citata quasi per intero, vi si legge anche un proclama di S. Ecc. Mons. Angelo Simonetti, vescovo diocesano.



Pescia - LL. EE. i Vescovi di Pescia e Spoleto in mezzo alle Autorità, ai Padri e Postulanti Somaschi dopo la celebrazione centenaria di S. Girolamo

ai buoni pesciatini perchè concorressero alla migliore riuscita delle feste. E queste riuscirono davvero. Il lettore contemporaneo e lo storico futuro dei fasti del nostro Ordine dovrà convincersi che l'anno del IV Centenario di S. Girolamo non è un anno come gli altri, anche se commemorativi di date secolari o millenarie, ma si unisce a quello del 1928, come inizio di una ripresa ascensionale nelle tradizioni e nel fervore dello spirito.

La bella chiesa del castello addobbata ed illuminata in modo serio e decoroso parve a tutti un Santuario donde si ridiscendeva, quando le prime luci incominciavano a riaccendersi, col cuore pieno d'un inespriabile contento.

Erano accorsi già numerosi nelle sere del triduo ad ascoltare la parola ardente, apostolica, profonda di S. E. Mons. Pietro Tagliapietra, Arcivescovo di Spoleto. Ma Domenica l'affluenza fu veramente incredibile. Alle prime Messe numerose persone avevano già asceso il colle e riempita buona parte della Chiesa; cosicchè quando per le ore 7 giunse cantando pie laudi il folto pellegrinaggio dalla Parrocchia di Castellare di Pescia condotto dal Parroco e dal Curato, per

assistere alla Messa della Comunione Generale celebrata dall'Arcivescovo, essa fu così stipata da non poterne contenere di più. Monsignore tenne al Vangelo un discorso infuocato, traendo argomento dall'Evangelo del giorno ad applicandolo felicemente anche alla gentile circostanza di cinque bambini che s'accostavano la prima volta al Banchetto Eucaristico, seguiti da innumerevoli fedeli tanto da richiedere l'opera di un Padre ad aiutare il Celebrante. Seguì poi la S. Cresima impartita dallo stesso Presule ad uno dei neo-comunicati.

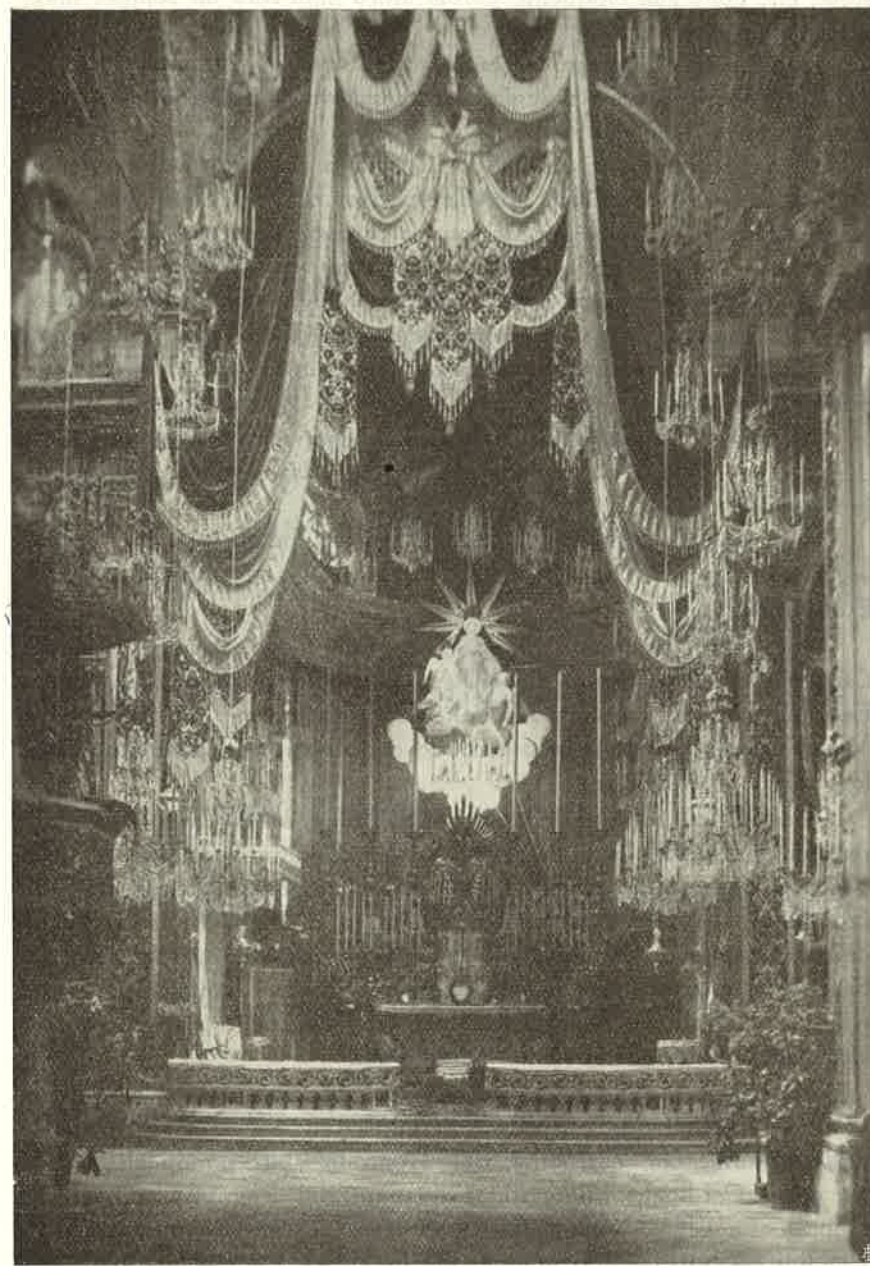
Alle ore 10,30 ebbe inizio il Solenne Pontificale celebrato da S. Ecc. Mons. Vescovo di Pescia che era stato accolto al suo ingresso dall'*Ecce Sacerdos Magnus* a 5 voci del *Praglia*, e fu assistito dal Capitolo della Cattedrale, essendo presenti in luoghi distinti autorità cittadine e religiose: il R. Pretore, il Segretario Politico, il Tenente dei CC. RR., il Vicario Generale dei Somaschi, Mons. Crovella, Visitatore Apostolico, il Rettore del Collegio «Sgariglia» di Foligno, il Direttore dell'Orfanotrofio di quella città, il Presidente degli Uomini cattolici ed altri. Assisteva pure in Presbiterio, in abito corale, S. E. Mons. Tagliapietra. La funzione riuscì maestosa, bella e commovente. Fu eseguita ottimamente la *Missa Pontificalis* prima a 3 voci del Perosi dai cantori del Probandato Somasco di Castello e da quelli del Probandato Vallombrosano di S. Giuseppe, con accompagnamento orchestrale, sotto la direzione dell'egregio M.o Mario Vallini. All'Offertorio fu eseguito da soli archi il *Celebre Largo* di Haendel. Seguì la Benedizione Papale, impartita per speciale facoltà dal Vescovo diocesano.

La sera si può dire che tutta Pescia si sia riversata al Castello. Già un'ora prima la Chiesa, il pronao, e le adiacenze erano tutte ricolme, e si vedeva tuttavia lungo l'erta un brulichio di gente che saliva saliva — alcuni, forse, senza forse, la prima volta, — tanto che molti dovettero ridiscendere senza neppure entrare un istante solo. L'Arcivescovo Mons. Tagliapietra, con amore di concittadino e cuore d'apostolo, parlò per un'ora circa del Santo, illustrandone la vita, le opere, la morte gloriosa e mettendo in evidenza le alte benemerienze civili, religiose e sociali dell'Ordine da Lui fondato. Seguì il canto dell'inno in musica a 3 voci e del *Tantum Ergo* pure a 3 voci, ambedue del Tosi; dopo i quali Mons. Vescovo Simonetti impartì la Trina Benedizione solenne.

### CHIESA DI S. MARIA MADDALENA - GENOVA

La ricorrenza del IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani è stata celebrata in questa Chiesa con particolare solennità il 20 luglio.

La Novena fu predicata dal Ch.mo Oratore Can. Marini di Pi-



S. GIROLAMO IN GLORIA  
S. Maria Maddalena - Genova - 20 luglio 1937

stoia, che colla sua eloquente parola attirò ogni sera un sempre maggior concorso di fedeli.

La Chiesa era elegantemente addobbata ed illuminata, e nell'abside, sopra l'altare maggiore, troneggiava il Santo in gloria, in uno sfelgorio di luce.

Gli ultimi tre giorni della Novena furono particolarmente solenni.

Domenica 18 pontificò Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Angelo Cambiaso, Vescovo di Albenga. Vi parteciparono numerose tutte le Associazioni cattoliche della Parrocchia e una vera folla di fedeli. La Cantoria del Collegio S. Francesco di Rapallo, diretta dal Rettore P. Luigi Landini, eseguì con accuratezza la Messa a tre voci dispari del Maestro Tosi ed il *Quando orabas a* quattro voci del M. Campodonico.

Al Vangelo l'omelia di S. Ecc. in forma semplice e piana, ma densa di concetti e di considerazioni, fece risaltare magnificamente la figura del Santo.

Alla sera lo stesso Eccell.mo Vescovo pontificava ai Vespri; seguiva il discorso del Canonico Marini e la solenne benedizione Eucaristica.

Lunedì 19 prestarono omaggio al Padre degli Orfani i Religiosi Carmelitani del Convento di Sant'Anna, situato in questa Parrocchia. Essi celebrarono, servirono all'altare ed eseguirono il canto della Messa solenne con quella precisione e decoro che li distingue nelle loro funzioni liturgiche.

Martedì 20 festa del Santo, Sua Eminenza il Cardinale Minoretto ci onorò della sua presenza, passando tutta la mattinata nella nostra Chiesa. Alle ore 7 faceva il suo ingresso solenne fra due fitte ali di fedeli che gremivano il tempio e celebrava la S. Messa della Comunione Generale. Al Vangelo rivolgeva un pensiero sul Santo e a mezza Messa distribuiva oltre seicento Comunioni. In posti riservati vi erano le Associazioni parrocchiali e le rappresentanze di circa 20 Orfanotrofi maschili e femminili.

Ma l'apogeo della solennità possiamo dire che si ebbe alla Messa solenne, celebrata dal M. Rev.do Padre Achille Marelli, Provinciale della Liguria, con assistenza dal Trono in abiti pontificali di Sua Em.za il Cardinale Minoretto, circondato dai Rev.mi Canonici del Duomo. La Chiesa era di nuovo stipata. La Cantoria diretta dal P. Landini eseguì in modo ammirevole la Messa a tre voci dispari e il *Quando orabas* del M. Campodonico. Al Vangelo Sua Eminenza salì il pergamo e lesse la dotta omelia, riportata più avanti in questo numero sul tema: «*La santità causa e misura di carità*». Inutile dire

che la parola chiara e profonda dell'Eminentissimo Porporato avvinse l'attenzione dei fedeli, lasciando in tutti la più cara impressione del Santo. Sceso dal pulpito si compiacque di concedere 200 giorni d'indulgenza ai fedeli presenti, dando la sua benedizione con quelle particolarità liturgiche proprie di tale cerimonia.

Nel pomeriggio pontificò solennemente ai secondi Vespri Mons. G. B. Anselmo, Vescovo di Dinajipur in India.

I fedeli avevano occupato ogni angolo della Chiesa. La Cantoria ci fece gustare musica dei Maestri Campodonico, Tebaldini, Boni, Ferro, Pagella. Il Can. Marini pronunciò l'orazione panegirica e Sua Eccellenza impartì la Benedizione Eucaristica.

Vogliamo sperare che queste solenni celebrazioni abbiano servito a far maggiormente conoscere e venerare il grande Santo della Carità, il Padre degli Orfani, il Fondatore dei Padri Somaschi.

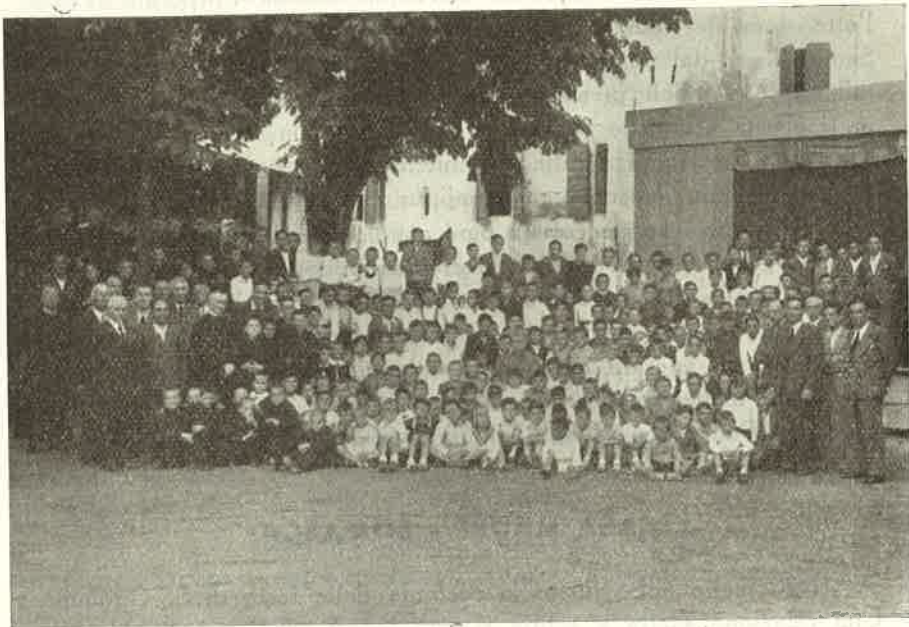
## CASA MADRE - SOMASCA

Il 20 luglio ebbe luogo la seconda delle feste di S. Girolamo. Una relazione esatta e sobria si può leggere nel periodico locale: «Il Santuario di S. Girolamo». Ci dispensiamo quindi di dilungarci. Il panegirico fu pronunciato dal P. Figato; e la Rivista lo riporta più sopra.

## ORFANOTROFIO DI TREVISO

Facendo lo spoglio delle descrizioni delle molte feste centenarie, crediamo di non esagerare asserendo che nel piccolo orfanotrofio la celebrazione fu simpaticissima fra le più simpatiche, con un tono così spiccatamente cordiale e caritativo, da lasciare dietro a sé la vera contenta soddisfazione.

I piccoli orfanelli hanno voluto associare il loro atto di omaggio e di devozione in un gesto di squisita carità cristiana: hanno convocato nei locali del loro istituto oltre 200 bimbi poveri e diseredati della città di Treviso, per farli partecipi della loro gioia spirituale e materiale: nello stesso tempo tutti hanno offerto le preghiere della giornata, ed in particolare la S. Comunione del mattino, per impetrare pietà e misericordia per i loro piccoli fratelli della Spagna insanguinata. La folta schiera dei giovanetti ha assistito di buon mattino nella chiesa di S. Maria Maggiore (che ricorda uno dei fatti più salienti della vita di S. Girolamo, perchè conserva le catene dalle



Treviso - Orfanotrofo Emiliani  
Orfanelli e un gruppo di "Amici", radunati per la festa di S. Girolamo

quali il santo fu miracolosamente liberato nella prigione del castello di Quero) alla S. Messa celebrata dallo stesso Presule Diocesano Mons. Mantiero, il quale non mancò, prendendo lo spunto dal vangelo del giorno, di esaltare nell'umiltà di S. Girolamo la grandezza della sua personalità e della sua santità e di invocarlo sui poveri orfani di tutti i paesi, ma specialmente della Spagna, per i quali quei bambini erano stati oggi invitati ad offrire la loro S. Comunione.

Indi la schiera dei frugolini fu condotta alla sede dell'Orfanotrofo dove fu offerta la colazione ed un succoso pranzetto e dove trascorsero, tra canti ed allegria, l'intera giornata.

Nella sera la cittadinanza poté ascoltare una accademia data dagli orfanelli dell'Istituto con la gentile prestazione di buone persone; il M.o Pasut, pianista, ed i violinisti: dott. Menenio Bortolozzi e sig. Sbriccoli.

La Filodrammatica Miani eseguì con viva soddisfazione «L'Interprete».

Durante questa Accademia P. Giovanni Muzzitelli, Superiore della casa in Treviso, fece un magnifico discorso su S. Girolamo Emiliani, inquadrandone la eroica vita nelle difficoltà dei suoi tempi,



Treviso - Orfanotrofo Emiliani  
L'Agape dei bambini poveri della città

esaltando la missione di carità e di sacrificio compiuta dal patrizio veneto per la salvezza della gioventù abbandonata e dei poveri diseredati di tutte le classi, indicandolo precursore di moderni metodi di educazione pedagogica e religiosa, nonchè dell'Azione Cattolica intesa come formazione al sacrificio per la salvezza non soltanto morale, ma anche materiale e del prossimo.

Il discorso fu vivamente gustato e apprezzato. Applauditissima pure la lettura dei telegrammi del Papa, del Re, del Rev.mo P. Generale, ed erano i seguenti:

*Rettore Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani Santo Padre grato devoto omaggio codesti derelitti orfanelli riuniti solennizzare IV Centenario san Girolamo Emiliani concede di cuore implorata Apostolica Benedizione auspicando abbondanza divine grazie.*

Card. Pacelli

*Sua Maestà vivamente ringrazia del patriottico messaggio.*

Mattioli

*Elette benedizioni ottenga da Dio Santo Patrono Orfani Trevigiani commemoranti quarto centenario.*

Ceriani

La data e la festa ha lasciato un'orma

*quod non imber edax, non Aquilo impotens  
possit diruere aut innumerabilis  
annorum series et fuga temporum.*

*Hor. C. III, 30*

Le parole del Poeta non sono un'esagerazione applicate alle cose che stiamo per registrare. Due monumenti ricordano lo storico evento: i restauri in grande stile della Chiesa dell'Orfanotrofio e l'erezione del gruppo «*Amici dell'Orfanotrofio*».

Il vecchio altare di legno è stato sostituito con un grazioso artistico altare di marmo. Si è provveduto alla tinteggiatura e decorazione del soffitto, delle pareti. È stato fatto tutto il pavimento; rifatto l'impianto elettrico secondo i nuovi criteri; arricchita di alcuni dipinti. La facciata terminata e abbellita. Tutti i lavori sono stati diretti dal Prof. Ing. Luigi Candiani benemerito del nostro Istituto. La chiesina è diventata un vero gioiello.

Il gruppo «*Amici dell'Orfanotrofio*» è sorto la vigilia della Festa del S. Cuore di Gesù e ufficialmente costituito in occasione delle feste centenarie. Tale unione ha per fine di occuparsi nel limite del possibile e ciascuno nella cerchia della propria attività per il benessere morale e materiale dell'Orfanotrofio. Sono già un bel numero Avvocati, Dottori, Professionisti, operai, ecc... soprattutto sono anime che davvero sentono la bellezza della carità cristiana. Non si può immaginare con quanto entusiasmo e sacrificio si sono prestati per una felice riuscita delle Feste! Voglia il Signore che essi abbiano a moltiplicarsi e si mantenga ed aumenti sempre più in essi la fiamma della cristiana carità.

Leggendo la vita del ven. Padre Angiol Marco Gambarana, possiamo farci un'idea esatta delle associazioni dei operatori Soma-schi. Fra i vari tentativi di risuscitare quei gruppi tanto benemeriti ed ora anche così urgenti questa degli Amici dell'orfanotrofio di Treviso è la più vicina all'originale. A loro e all'organizzatore vada il nostro Evviva.

## LUGO DI RAVENNA - VILLA S. MARTINO

I giornali romagnoli hanno dedicato varie colonne, nelle ultime due settimane di luglio, per ricordare la più grande festa celebrata nella Colonia agricola provinciale per orfani di guerra, dall'epoca della fondazione, 1919.

L'Abate Mitrato Monsignor Antonio Galassini, ardente divoto di S. Girolamo Emiliani, fin dall'inizio dell'opera, ha voluto mettere sotto la protezione speciale di Lui quanti Orfani la Provvidenza gli avrebbe inviato. Dopo 18 anni, circa 500 sono i giovani che egli ha ricevuto, educato, beneficato; parecchi di questi già hanno lasciato l'Istituto con diplomi, patenti, o almeno con un'arte appresa a dovere e tale che loro procurerà un pane onorato.

Monsignor Galassini voleva dire un pubblico e solenne grazie al caro Santo Patrono sotto il cui sguardo aveva lavorato proprio nel campo da lui preferito.

Ed ecco la circostanza del quarto Centenario della morte di S. Girolamo prestarsi molto bene allo scopo.

Non si può dire in breve il fervido lavoro di preparazione per disporre gli animi e la Colonia al grande avvenimento.

Il Messaggero di Lugo ha chiamato la Festa di S. Girolamo Emiliani del 25 luglio 1937 la più completa e solenne giornata della Colonia nei 18 anni di vita.

Monsignor Galassini desiderò che un Padre Somasco predicasse in preparazione gli Esercizi Spirituali di 200 giovani della Colonia primogenita. Vi fu mandato il Rev. Padre Stefani, il quale potè assistere al trionfo di S. Girolamo nell'Emilia.

Intanto davanti alla Chiesa della Colonia fu preparato un monumento marmoreo inneggiante alla carità del Patrono universale della Gioventù Abbandonata.

Il monumento è opera dello scultore Morosini di Avenza (Carrara); è alto m. 4,40; e cioè m. 2,50 il piedestallo e m. 1,90 la statua, rappresentante S. Girolamo che stringe a sè un orfanello.

Durante tutta la giornata fu un continuo arrivare degli Ex allievi che volevano essere presenti con i Superiori al grande avvenimento.

Sua Ecc.za Monsignor Francesco Gardini, Vescovo di Bertinoro, in rappresentanza di S. E. il Vescovo Diocesano, fece l'assistenza Pontificale alla Messa solenne cantata da Monsignor Antonio Galassini, benemerito Fondatore, e disse breve omelia commentando le parole del Divin Maestro: «Non vi lascierò orfani».

Fu eseguita dagli orfani una bella Messa a tre voci con accompagnamento di archi, sotto la direzione del Maestro Zaccari di Lugo.

Seguì nel pomeriggio una accademia musico-letteraria, all'aperto, e alla quale hanno partecipato molte Autorità e una folla di popolo.

La Chiesa divenne troppo piccola per il panegirico e la Benedizione; ma dal cortile e dal giardino antistante moltissimi capirono il momento religioso farsi solenne. Finita la funzione in Chiesa, ecco

il Clero accompagnare Sua Eccellenza Mons. Vescovo, pontificalmente parato, davanti al Monumento; cala il velo bianco, il Vescovo benedice, mentre un oh! prolungato dice la soddisfazione della folla alla comparsa della bellissima statua in marmo bianco di Carrara. Suona la musica accompagnando l'inno «ha l'Orfano un Padre» cantato da quasi 400 Orfani. Finito il canto, con voce commossa, il Padre Stefani pronunzia belle parole inneggianti al S. Padre degli Orfani, esortando i giovani ad imitarlo, per mostrare riconoscenza verso Mons. Galassini.

Il concerto bandistico dell'Istituto eseguiva quindi inni nazionali, mentre gli intervenuti sfilavano davanti al monumento.

Nella serata, i giovani si godettero lo spettacolo dei fuochi artificiali, mentre sino a tarda notte è continuata l'affluenza dei visitatori, venuti anche dai paesi vicini.

S. Girolamo, fra tanta gloria, parve sempre ancora tanto umile, come quando in vita riceveva onori da chi sapeva leggere e penetrare i tesori della sua grande anima di carità.

Ed ora Egli rimane là, tra olezzanti aiuole di fiori, in atto di benedire e proteggere ancor più paternamente quell'Opera, nella quale trova la vera redenzione tanta parte degli Orfani dell'indusre terra romagnola.



Venezia - S. Ecc. il Patriarca fa il panegirico di S. Girolamo nella Chiesa di S. Stefano nelle celebrazioni centenarie - 18 giugno 1937





*V. Publicetur*  
Chiavari, 12 - 10 - 1937  
Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

## LIBRI DISPONIBILI

presso l'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani in Rapallo

- Officia Propria pro Congregatione Clericorum Regularium de Somascha*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis MCMXXIII. - Prezzo . . . . . L. 5.—
- Proprium Missarum pro Congregatione Clericorum Regularium de Somascha*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMXII. - Prezzo . . . . . L. 3.50
- Bollettino della Congregazione di Somascha* - Annata 1924, di pag. 184. Prezzo . . . . . L. 10.—
- Rivista della Congregazione Somascha* - Annate 1925, 1926, 1927, 1928. Prezzo . . . . . L. 40.—
- MONS. E. CATERINI: *S. Girolamo Emiliani - Discorsi tenuti alla Ven. Chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena in Genova, con due illustrazioni e con note storiche raccolte dal P. Angelo M.a Stoppiglia della Congregazione Somascha*, Foligno, Artigianelli, 1912. - Vol di pag. 294. - Prezzo . . . . . L. 6.—
- P. ANGELO M.A STOPPIGLIA, C. R. S.: *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani, con commenti e notizie sugli scrittori. Vol. I. Vite e Compendi*. - Genova, Derelitti, 1917. - Bel volume di pag. 152 e 5 tavole fuori testo. - Prezzo . . . . . L. 7.50
- P. ANGELO M.A STOPPIGLIA, C. R. S.: *Canossa (25-27 Gennaio 1077)*. Roma, Tip. Poligl. Vaticana, 1921. - Caso proposto dalla Curia Arciv. di Genova e letto nella Chiesa di S. Marta il 12 Novembre 1919 alla presenza del Cardinale Arcivescovo e del Clero. - Opuscolo di pag. 24. - Prezzo . . . . . L. 1.—
- P. ANGELO M.A STOPPIGLIA, C. R. S.: *Capitoli Generali e Prepositi Generali dell'Ordine dei Ch. Reg. Somaschi dal 1528 al 1927*. - Genova, Derelitti, 1927. (Estratto dalla *Rivista della Congreg. di Somascha*, Fasc. XIV, 1927). - Prezzo . . . . . L. 0.80
- P. ANGELO M.A STOPPIGLIA, C. R. S.: *La Chiesa della Maddalena in Genova*, Derelitti, 1930. - Elegante volume di pag. 410, con 43 illustrazioni e 21 tavole fuori testo (a beneficio delle vocazioni ecclesiastiche). - Prezzo . . . . . L. 30.—
- P. LUIGI ZAMBARELLI, C. R. S.: *San Gaetano Thiene e San Girolamo*

- Rivista della Congr. di Somasca*, Fascicolo V, 1926). - Prezzo . . . . . L. 1.—
- B. ANTONIO M. GIANELLI, vescovo di Bobbio : *Panegirico di S. Girolamo Emiliani*, recitato alla Maddalena il 20 Luglio 1819. - Genova, Derelitti, 1926. (Estratto dalla *Rivista della Congr. di Somasca*, Fasc. VII, 1926). - Prezzo . . . . . L. 1.—
- P. BARTOLOMEO SEGALLA, C. R. S. : *S. Girolamo Emiliani Educatore della Gioventù*. - Roma, Campitelli, 1928. - Prezzo . . . . . L. 5.—
- P. GIOVANNI B. TURCO, C. R. S. : *Istruzioni Religiose per i giovani dei nostri Collegi*. - 2 volumi. - Genova, Derelitti, 1927. - Prezzo al volume . . . . . L. 5.—
- P. GIUSEPPE V. INGOLOTTI : *Il Santo del Grano*. - *Giugno lirico*. - *Nel Centenario della Croce*. - Rapallo, Devoto, 1927. - Tre opuscoli al volume . . . . . L. 1.—
- P. N. B. : *I conforti del Vangelo proposti a quelli che soffrono*. - Genova, Arcivescovile, 1891. - Si tratta del bel volume di pag. 840, edito dal P. Nicolò Biaggi, parroco della Maddalena. Ve ne sono ancora pochi esemplari. - Prezzo . . . . . L. 5.—
- P. GIUSEPPE V. INGOLOTTI : *S. Girolamo Emiliani*. - Piccola vita illustrata con copertina in tricromia. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani. - Prezzo . . . . . L. 1.—
- CAN. LUIGI SANGUINETTI : *Vita del Beato Antonio M. Gianelli*. - Elegante edizione illustrata con tricromia in copertina. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani. - Prezzo L. 3.—
- LORENZO RICCI : *Oltre la Vita* (Visione Dantesca). - Poema originale in tre parti : Inferno, Purgatorio. Paradiso di 6 canti ciascuna. 640 pagine. - elegante veste tipografica. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani . . . . . L. 25.—
- In preparazione presso la Scuola Tipografica dell'Orfanotrofo San Girolamo Emiliani di Rapallo.*
- P. LUIGI ZAMBARELLI. - *Iconografia di S. Girolamo Emiliani*. - Edizione completa e accuratissima. Riproduzione di 70 opere di maggiori artisti che onorarono S. Girolamo. Veste tipografica elegantissima. - Prezzo . . . . . L. 30.—

